

Queste sono le mentalità e le idealità che hanno animato il nostro lontano Fondatore, il quale, uomo di genio, ha saputo pensare e creare opere e istituzioni che sfidano i secoli e che passano al di là del vorticoso tumultuare degli eventi storici.

E' la mentalità del Padre Ceriani il quale, è qui, nell'umiltà, nel silenzio, nel consiglio, nella fermezza di spirito che era di tanto superiore e in netta contrapposizione alla debolezza del suo fragile corpo, che ha creato le opere.

Sia proposto all'ammirazione e alla gloria. Certo la cittadinanza, è completamente simpatizzante, sia per il ricordo del fondatore, sia per l'ammirazione dell'opera in se stessa, e vorrei dire, senza esitazione, che quest'Istituto che oggi celebra il 50° di sua fondazione, desta e continuerà a richiamare così i consensi degli uomini, come le benedizioni di Dio.

P. Marco Tentorio

FASCICOLO 184

SETTEMBRE-DICEMBRE 1970

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

Sommario

PARTE UFFICIALE

I - Lettera del Rev.mo P. Generale - 6 Natale 1970 . . . pag. 97
II - Atti del P. Generale e Consiglio » 102
III - Ordini Sacri e Professioni » 105

DOCUMENTI

— Decreto con cui si concedono alcune facoltà agli istituti religiosi » 106

COMUNICAZIONI

I - Curia Generale » 108
II - Unione Superiori Generali » 111
III - Commissione liturgica come fraterno servizio . . . » 114

LE NOSTRE VOCAZIONI

— L'incremento delle vocazioni nel nostro Ordine . . . » 117

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

— Per le nostre istituzioni educative spunti di riflessione . » 128

STUDI

— Collaborazione tra scuola-collegio e famiglia . . . » 130

IN MEMORIAM

— P. Giovanni Ciscato » 133
— P. Michele Lanotte » 135

Parte ufficiale

I - Lettera del Padre Generale

S. Natale 1970

n. 6

Carissimi Confratelli,

B. D.

la festa del Santo Natale offre a tutti noi la gioia di sentire più vivamente la ricchezza dell'amore di Dio che ha tanto amato il mondo da donare il Suo Figlio (Gv. 3, 16) e al tempo stesso ci rende più sensibili alla nostra vera fraternità, che è solo possibile nella comunione e nella imitazione di Cristo.

In questa prospettiva rivolgo a tutti il mio fraterno augurio, sicuro che il Santo Natale costituirà per tutti un'esperienza più intensa e personale di Dio e sarà al tempo stesso un'esperienza di autentico amore fraterno che renda più vive e più esemplari le nostre Comunità e infonda nel cuore di ognuno di noi l'entusiasmo di poter realizzare la propria esperienza religiosa nell'unione e nella carità.

Il pensiero che meglio vorrei interpretasse questo mio augurio, e che perciò rivolgo a tutti nel Signore, mi vien suggerito dal mistero natalizio che ci porta alla contemplazione di Dio fatto uomo; pensiero che può essere espresso con una parola semplice ma ricca di significato e di luce: preghiera.

La nostra vita: vita di preghiera

Gesù, venendo al mondo, con la Sua incarnazione e con tutta la Sua vita ha elevato al Padre la più sublime preghiera: « Ecco io vengo per fare o Dio la Tua volontà » (Ebr 10, 7). Così anche il cristiano inserito in Cristo e prolungando nel tempo il Mistero della Sua incarnazione redentrice attua con la propria vita di fede e di carità la lode e la preghiera più eccelsa al Padre da cui proviene ogni grazia e ogni dono perfetto.

E' questo il significato più profondo della preghiera.

Il cristiano deve attuare sempre l'invito di S. Paolo: « Vi esorto per la misericordia di Dio ad offrire le vostre persone quale olocausto vivo, santo, gradito a Dio: è questo il culto spirituale che vi si addice » (Rom 12, 1).

Noi infatti con la nostra vita di fede operante nella carità veniamo ogni giorno « innalzati, come pietre vive quale edificio spirituale in un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali ben accetti

a Dio, per mezzo di Gesù Cristo » (I Pt 2, 5). E al tempo stesso mentre la nostra vita, modellata su quella di Cristo e resa possibile dalla Sua grazia, è una proclamazione vivente della potenza e delle meraviglie che Dio compie nei Suoi eletti, diventa anche un segno e un annuncio per i fratelli e per tutti gli uomini che vedendo le nostre opere buone vengono sollecitati a rendere gloria a Dio.

La nostra stessa vita quindi è preghiera nella misura che si lascia trasformare da Cristo e si modella a Lui ed è con questa vita di unione con Dio che diventiamo una testimonianza forte ed autentica del Suo amore, della Sua grazia e della Sua salvezza.

Queste riflessioni acquistano certo un'intensità tutta particolare per noi chiamati da Dio ad una particolare vocazione e devono portare una pienezza di luce nella nostra coscienza e un impegno totale nella nostra vita.

L'invito che le Costituzioni rivolgono per una vita di intensa preghiera (n. 79) si manifesta in tutta la sua verità. La vera preghiera compenetra la nostra vita di persone che nella fede hanno la gioiosa certezza di essere figli di Dio, arricchiti da Lui con il carisma della vocazione religiosa.

Preghiera e apostolato

La preghiera quindi per essere autentica deve essere sempre una ricerca di Dio, della Sua volontà, del Suo piano di salvezza che realizza in noi e che Egli intende realizzare per mezzo di noi. Così la preghiera è una professione di fede nel senso integrale della parola. Con essa noi proclamiamo Dio e il Suo ineffabile amore per gli uomini. Gli rendiamo grazia dei Suoi benefici che superano quanto noi osiamo sperare e domandare, ci lasciamo pervadere dalla Sua luce e diventiamo strumenti di salvezza.

Vista in questa luce, la preghiera non è un momento che ci distrae dalle nostre realtà quotidiane, ma è una forza che ci immette con maggiore slancio e generosità nella missione alla quale siamo stati chiamati. In ogni vocazione infatti confluiscono due elementi tra loro strettamente collegati. Da una parte Dio chiamandoci ci unisce a Lui in un modo particolare e noi dobbiamo aderire a Lui con tutta la nostra vita. Al tempo stesso la nostra unione a Dio diventa strumento di benedizione e di salvezza per i fratelli. La nostra vocazione quindi è orientata alla salvezza dei fratelli proprio perché, chiamandoci, Dio ci costituisce luce per la Chiesa e per il mondo.

La preghiera di ogni cristiano e a maggior ragione di ogni religioso manifesta questi due elementi in tutta la loro portata e il loro significato. Nella preghiera noi facciamo l'esperienza intima di essere figli di Dio e al tempo stesso il Suo amore, rendendoci conformi a Cristo, apre il nostro cuore a compiere in tutto la volontà di Dio. Arricchiti dal dono di Dio misericordioso che ci ha costituiti segno di salvezza noi sentiamo di portare alla presenza di Dio tutta l'umanità. Parte viva della Chiesa, noi sperimentiamo di essere « fatti voce di ogni creatura » (Can IV) nel proclamare l'amore di Dio e nell'intercedere per i fratelli.

Sull'esempio di Cristo che è « propiziazione per i nostri peccati... e per quelli di tutto il mondo » (I Gv 2, 2) anche noi diventiamo

strumenti di grazia per tutti i nostri fratelli, per le persone affidate alle nostre responsabilità, per tutto il mondo.

Suscitati da Dio per essere strumenti di salvezza ci poniamo in intima sintonia con la volontà di Colui che vuole che tutti gli uomini siano salvi. In questa luce la nostra preghiera rende sempre più vivo e operoso il nostro apostolato e costituisce una delle esigenze più impegnative della nostra chiamata.

Preghiera e testimonianza

La preghiera si fa pertanto elemento vitale e corroborante della nostra vita religiosa, si fa preghiera di testimonianza.

La Chiesa infatti per mezzo dei suoi religiosi è testimone nel mondo delle realtà dei beni futuri. Deriva per ciascuno di noi un impegno perché questa testimonianza sia sempre più efficace. Noi ci siamo separati da certi valori positivi visibili con i santi voti, proprio per cogliere meglio la realtà invisibile e testimoniarla agli altri.

La nostra vocazione è l'essere presente simultaneamente alla realtà visibile e a quella invisibile. E' logico che questa dualità di vita e di prospettiva tormenti l'uomo di fede ed è logico che lo faccia un po' estraneo tra i suoi fratelli i quali non portano dentro di sé questa visione di un altro universo. Questo tormento dobbiamo accettarlo e non dobbiamo sfuggirlo. Se noi accettiamo questa tensione, questa dualità di vita e di prospettive avremo dei momenti di solitudine, di impotenza a comunicare con gli altri, perché indubbiamente questa realtà di preghiera vissuta ci fa un po' uomini misteriosi, incomprensibili. D'altra parte il Cristo è tutto incomprensibile agli uomini del Suo tempo. Se Cristo ha sofferto questa solitudine, questa impotenza a comunicare se stesso agli altri, noi che siamo Suoi discepoli, se siamo uomini di preghiera e abbiamo veramente questa dualità di vita e di prospettiva, abbiamo o presto o tardi un po' di questo tormento.

Non stupiamoci se il nostro messaggio di preghiera, di uomini che hanno questa tensione è un po' incomprensibile. La Chiesa che ha accettato la nostra presenza di religiosi nel suo seno, ci ha delegati a questa preghiera di testimonianza delle cose invisibili nella vita visibile degli uomini. E noi dobbiamo vivere intensamente questo senso di delega, personalmente e comunitariamente.

Preghiera comunitaria

Mentre tutti infatti dobbiamo cercare nella preghiera l'orientamento della volontà di Dio e quindi l'impegno di una testimonianza per quanto riguarda la nostra vita personale, con lo stesso desiderio dovremmo sentire l'urgenza di vederne l'applicazione concreta anche nelle nostre Comunità. Superiori e Confratelli: tutti protesi in questa ricerca.

La preghiera comunitaria ricerca la volontà di Dio per la propria attività; porta alla disponibilità, all'unità; ha come frutto la fusione delle menti pur nella diversità degli impegni.

Se ogni Comunità saprà realizzare l'esperienza di una vera preghiera si manifesterà più fervente e più zelante, sempre spinta dalla

potente azione dello Spirito Santo ad intraprendere tutto quanto è possibile per la salvezza dei fratelli adempiendo la missione che l'Ordine ha ereditato per grazia divina da San Girolamo.

Al tempo stesso ogni iniziativa e ogni attività nata nella carità della preghiera ci riporterà ad una preghiera ancora più intima e fervorosa.

Così facendo ogni Comunità si presenterà alla Chiesa e al mondo con un volto che porta in sé i raggi della potenza divina.

Momenti forti della preghiera

Avvertiamo di conseguenza anche la necessità che certi momenti della nostra giornata siano un particolare incontro con Cristo. Riceveremo da questi momenti la luce e la forza della Sua grazia. Così le azioni di ogni singolo religioso e di ogni Comunità non saranno il frutto dettato dalla opportunità o da interessi umani, ma scaturiranno da un ardente e sincero colloquio con Dio.

Guardiamo con gli occhi della fede al nostro Signore Gesù. Tutta la Sua vita è sostenuta dalla unione intima e filiale con il Padre. Ma questa unione trova la sua sorgente e la sua manifestazione visibile nei momenti in cui la Sua preghiera si fa più intensa. I momenti più importanti e più decisivi della Sua vita sono segnati da questa preghiera particolare e insistente (cfr. Lc 3, 21 e Mt 26, 36-46).

Così anche la nostra vita di figli di Dio deve avere la sua espressione più sentita nel momento in cui poniamo il nostro cuore davanti a Dio con la preghiera perché sia penetrato dalla Sua luce e dalla Sua grazia. Infatti nella misura in cui la nostra esperienza di Dio e la nostra vita di fede saranno più intense sentiremo sempre più forte il bisogno di questi momenti privilegiati della giornata e della vita nei quali gustiamo il dono di Dio e attendiamo che porti a compimento l'opera che ha iniziato in noi.

Tutta la nostra vita di intimità con Dio (Cost. n. 77) trova in questi istanti il momento della sua piena consapevolezza e della sua gioiosa esperienza.

La Celebrazione eucaristica e l'Ufficio divino vengono così a costituire i momenti forti nella vita di ogni religioso e di ogni Comunità; in essi alla lode di Dio e alla proclamazione del mistero di Cristo uniamo intimamente il nostro impegno nell'attesa della Sua venuta. Inoltre ogni religioso sentirà l'esigenza di moltiplicare i momenti del suo colloquio con Dio specie nella meditazione e nella adorazione di Gesù Eucaristia.

Illuminati poi dallo Spirito Santo, individualmente e comunitariamente, si cercheranno le forme di preghiera più idonee e rispondenti. In questi tempi di aggiornamento si può correre il rischio di venir meno all'impegno di una preghiera sentita e vissuta col pretesto di tralasciare strutture definite sorpassate. Il vero religioso sa cogliere l'autentico valore della preghiera valutando oggettivamente i mezzi che debbono portarlo a viverla ed esprimerla gustando e irradiando il dono di Dio.

* * *

Rivolgiamo la nostra supplica alla Vergine Santissima, che nel mistero natalizio ci è particolarmente modello di vita di preghiera, affinché ci ottenga da Gesù di penetrare in tutta la sua essenza il concetto così ricco e profondo di preghiera e di poterlo realizzare pienamente nella nostra vita, nello spirito e sull'esempio anche del nostro Santo Fondatore.

Solo così il nostro Ordine sarà pronto a rispondere al piano salvifico di Dio. Gli orizzonti del nostro campo di lavoro sono infatti meravigliosi e quanto mai vasti. Occorre però veramente che ognuno di noi sia uomo di preghiera nel senso più pieno della parola.

Allora la nostra azione sarà efficace, la nostra testimonianza raccolta da anime generose, la nostra invocazione « manda o Signore operai nella Tua messe » sicuramente esaudita. E' una affermazione spontanea, un'aspirazione sentita, specialmente dopo il mio incontro con tutti voi, cari Confratelli, e in particolare con i Confratelli che lavorano oltre Oceano.

Colgo anzi l'occasione per richiamare a tutti il loro ricordo che è rimasto in me più che mai vivo e incancellabile. Conservo un senso di sincera ammirazione per la loro dedizione, per lo spirito di sacrificio che li anima, avendoli visti intenti al proprio dovere con tutte le loro energie in condizioni di disagio e di gravi difficoltà. Le strutture in genere sono inadeguate, il numero dei religiosi è troppo scarso, mancano sovente anche i mezzi necessari. Come Padre e primo responsabile delle opere che l'Ordine ha suscitato in quelle terre dove San Girolamo è presente coi Suoi figli per aiutare e assistere tanta gioventù abbandonata, sento il dovere di stendere la mano perché si venga in aiuto a quei nostri cari Confratelli. Sono consapevole anche delle necessità delle nostre opere in Europa, tuttavia penso che un aiuto efficace di mezzi e di qualche generoso religioso, sia quanto mai urgente per le nostre opere d'America. Occorrerà qualche sacrificio, ma penso sia il momento di saper unire le nostre forze e distribuirle con criteri più rispondenti alle reali esigenze. Una risposta al mio appello sono sicuro attirerà particolari benedizioni di Dio e sarà fonte di un rinnovato vigore per tutto l'Ordine.

E sarà veramente un buon Natale, Natale di luce, di grazia, di gioia per tutti. Lo auguro di cuore e con sincero affetto fraterno.

In X° aff.mo

P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.
Preposito Generale

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale

Roma 23 febbraio 1970

Dichiarazione sui C.A.P. (Centri di Addestramento Professionale) per il Ministero del Lavoro come strumenti idonei alla formazione professionale dei giovani lavoratori nello spirito del n. 145 delle nostre Costituzioni.

Consiglio Generale

Roma 10 aprile 1970

1) *Incontro di studio sull'Orientamento Vocazionale*: è fissato a Cherasco nei giorni 1 e 2 maggio 1970 a livello nazionale.

2) *Giubileo Sacerdotale del S. Padre*: sono state fissate le direttive generali per una degna celebrazione della ricorrenza.

3) *Anno internazionale dell'Educazione*: si stabilisce che il P. Generale invierà a tutto l'Ordine una lettera su questo argomento, fondamentale ai fini della nostra missione specifica di Educatori. Inoltre il P. Generale, sentito anche il parere dei Padri Provinciali, nominerà una Commissione permanente per lo studio e l'animazione dei problemi educativi nelle nostre Comunità Religiose.

4) *Problemi economici*: si prende atto che il preventivo di spesa per la chiusura dei muri esterni, nello Studentato di Magenta, dell'ala di cui attualmente esiste soltanto lo scheletro in cemento armato, in seguito all'aggiornamento preparato dall'Ing. Tenca, si aggira sui sessanta milioni ed è in atto l'appalto per l'esecuzione dei lavori.

Consiglio Generale

Roma 15 maggio 1970

1) Si prende atto che il P. Provinciale Ligure ha ammesso alla Professione Semplice il Ch. Fissore Franco, attualmente legato all'Ordine dalla promessa di Fedeltà.

2) *Costruzione nuovo fabbricato scolastico a Pine Haven (U.S.A.)*: Il P. Generale col voto favorevole del C.G. autorizza l'esecuzione dei lavori preventivata in cento venti milioni di spesa, già finanziati al 50% da Enti Locali; per il resto della spesa si autorizza l'accensione di un Mutuo, salve le formalità richieste dalle norme del diritto comune e delle disposizioni della Conferenza Episcopale competente.

3) Si prende atto della validità dei motivi che suggeriscono la costruzione di una nuova sede dell'Orfanotrofio del SS. Crocifisso in Como e dello studio in atto per la scelta della località e delle strutture adeguate.

4) *Lavori di sistemazione e finitura edilizia a Corbetta*: si prende atto dell'autorizzazione del P. Provinciale Lombardo alla esecuzione dei lavori che permetteranno di affittare ad biennium al Comune di Corbetta i locali occorrenti per le classi delle elementari superiori.

5) *Commissione liturgica*: allo scopo di predisporre l'aggiornamento del nostro rituale in conformità alle nuove direttive della riforma liturgica e di promuovere nelle nostre Comunità la preghiera liturgica, il P. Generale, col voto del suo Consiglio, ha nominato membri della Commissione Liturgica permanente i seguenti religiosi: P. Bonacina Gio-

vanni; P. Busco Alberto; P. Capra Natalino; P. Ghezzi Luigi; P. Odasso Giovanni; P. Oltolina Giuseppe; P. Raimondi Antonio; P. Vacca Mario, presidente.

Consiglio Generale

Roma 6 luglio 1970

1) *Novelli Diaconi*: si prende atto che sono stati ammessi al Diaconato dai rispettivi Prepositi Provinciali i seguenti suddiaconi:

- Don Bassetto Luigi della provincia lombardo-veneta.
- Don Re Bruno della provincia lombardo-veneta.
- Don Vitali Gianbattista della provincia lombardo-veneta.
- Don Beccaria Federico della provincia ligure-piemontese.
- Don Ciocca Renato della provincia ligure-piemontese.
- Don Caceres Timoteo della provincia del C.A. e Messico.
- Don Escobar Daniele della provincia del C.A. e Messico.
- Don Orellana Massimiliano della provincia del C.A. e Messico.
- Don Ramirez José del Transito della provincia del C.A. e Messico.

2) *Autorizzazione lavori a Cherasco*: il P. Provinciale col voto del suo Consiglio, ha chiesto l'autorizzazione a ricostruire parte di due ale della nostra Casa di Cherasco secondo un progetto di maggior funzionalità redatto dall'Ing. Piero Toselli di Cuneo. Il complesso dei lavori è progettato in tre lotti. Si autorizza l'esecuzione del secondo lotto, che prevede il rifacimento a ponente del fabbricato fatiscente sopra le camere dei Padri e la trasformazione del dormitorio ad esse adiacente in camere con servizi più funzionali. Il preventivo di spesa è di milioni venti cui farà fronte la Cassa Provinciale in un triennio.

Consiglio Generale

Montallegro di Rapallo, 28 agosto 1970

E' concessa la dispensa dai Voti ad alcuni Chierici e Fratelli professi semplici.

Consiglio Generale

Roma, 22 settembre 1970

1) *Locazione di aule al comune di Corbetta*: si prende atto della stipulazione da parte dei nostri col Sindaco di Corbetta di un contratto di locazione biennale di dieci aule ad uso scuola elementare superiore per il canone annuo di lire 2.300.000 oltre vari rimborsi.

2) *Ratifica ammissione alla Professione Solenne*: è stata concessa per i seguenti Chierici:

- Bonacina Giovanni della Provincia lombardo-veneta.
- Martinez Sebastiano della Provincia del C.A. e Messico.

2) Si prende atto della ammissione da parte del Preposito Provinciale Lombardo alla professione semplice del novizio Fausto De Bernardi.

3) *Spostamento sede Probandati liceali*: si prende atto che il Probandato liceale lombardo è stato spostato da Somasca a Como, Collegio Gallio; quello ligure dal Collegio Emiliani di Nervi all'Istituto Emiliani di Rapallo.

3) *Ratifica nomine di Superiori Locali*:

- P. Quatrini Pietro, rettore Orfanotrofio di Uberaba in Brasile.
- P. D'Amato Luigi, rettore Collegio Vocazionale a Velletri.

4) *Noviziato Spagnolo*: è stata ratificata la domanda di apertura del noviziato somasco in Spagna nella sede provvisoria di La Guardia e la nomina del Padre Maestro nella persona del P. Grimaldi Luigi. Tale sede è una dipendenza della nostra casa di La Guardia, già canonicamente eretta.

5) *Ratifica autorizzazione vendita terreno a Rapallo*: si tratta di una proprietà non appartenente al patrimonio stabile, isolato e senza rendita, della superficie di mq. 1300 e del valore globale di trentotto milioni circa.

6) *Postulazione del P. Papagno Cataldo*: detto Padre, appartenente alla provincia romana, ha chiesto ed ottenuto di essere aggregato alla provincia del C.A. e Messico.

7) *Commissione per l'Educazione*: dietro indicazione di nominativi forniti dai rispettivi Padri Provinciali, il P. Generale ha fissato col suo Consiglio l'elenco dei seguenti componenti la Commissione permanente per l'Educazione: P. Bianchini Pio; P. Bianco Renato, presidente; P. Boero Luigi; P. Dibari Gaetano; P. Gorga Vincenzo; P. Montrucchio Renzo; P. Pessina Antonio; P. Rossetti Giuseppe.

8) *Aggregazione spirituale all'Ordine*:
— Sua Eminenza il Cardinal D. Jaime de Barros Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro (Brasile)
— Sig.na Bernocco Teresa di Cherasco (Cuneo).

III - ORDINI SACRI E PROFESSIONI

1) Sono stati ordinati *Diaconi* nella Basilica di S. Ambrogio in Milano il 27 giugno 1970 i seguenti suddiaconi:

- Re Bruno della provincia lombardo-veneta.
- Vitali Gianbattista della provincia lombardo-veneta.
- Caceres Timoteo della provincia del C.A. e Messico.
- Ramirez José del Transito della provincia del C.A. e Messico.

2) Sono stati ordinati *Diaconi* nella nostra Cappella del Centro S. Girolamo Emiliani di Albano Laziale dal Vescovo locale il 27 giugno 1970 i seguenti suddiaconi:

- Beccaria Federico della provincia ligure-piemontese.
- Ciocca Renato della provincia ligure-piemontese.
- Bassetto Luigi della provincia lombardo-veneta.
- Escobar Daniele della provincia del C.A. e Messico.
- Orellana Massimiliano della provincia del C.A. e Messico.

3) Nelle mani del Rev.mo P. Generale, Don Giuseppe Fava hanno emesso i *Voti Solenni* a Somasca il 27 settembre 1970:

- Ch. Bonacina Giovanni della provincia lombardo-veneta.
- Ch. Martinez Sebastiano della provincia del C.A. e Messico.

4) Nelle mani del Rev.mo P. Generale, D. Giuseppe Fava, ha emesso i *Voti Semplici* il novizio

- De Bernardi Fausto della provincia lombardo-veneta.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »

- Sig.na Bernocco Teresa di Cherasco (Cuneo) - settembre 1970.
- Sua Eminenza il Cardinal D. Jaime de Barros Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro (Brasile) - 20 luglio 1970.

Si riporta la notizia nel testo pubblicato sul « Boletim da Revista do Clero » della diocesi di Rio:

REGISTRO — *Agregação* — O Proposito General da Ordem dos Padres Somascos, em sinal de viva gratidão pelo amor e a dedicação usada em prom da Ordem em Geral dos Seminaristas e Padres da Fundação Brasileira, nascida da sua bondade e generosidade, sensibilizado, tem a grata satisfação de agregar « in spiritualibus » Sua Emcia, o Sr. Cardeal D. Jaime de Barros Câmara.

Roma, 20 de julho de 1970.

O Prepósito — *Pe. José Fava.*

DECRETO CON CUI SI CONCEDONO ALCUNE FACOLTA' AGLI ISTITUTI RELIGIOSI

Alla S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari vengono frequentemente chieste dispense dal diritto comune allo scopo di attuare esperimenti a tenore del Motu Proprio « Ecclesiae sanctae ». Essendo comuni le ragioni di certe domande e interessando a pari diritto tutti gli istituti in genere, la S. Congregazione nella Plenaria ordinaria del 24 aprile 1970 esaminò l'opportunità di sospendere o modificare alcuni canoni.

Tutto debitamente considerato, ai Padri, nella menzionata adunanza, è sembrato di dover stabilire quanto segue:

1. — Spetta a ciascun istituto di diritto pontificio, a norma del diritto particolare, erigere, unire, modificare o sopprimere province già costituite, fermo restando l'obbligo di ricorrere alla Santa Sede per la prima divisione dell'istituto in province o per la loro totale soppressione (cf. can. 494 § 1). Il capitolo generale stabilisce le norme da osservare nella erezione e modifica delle province, norme che devono essere inserite nelle Costituzioni.

2. — E' sospeso l'obbligo di chiedere il beneplacito apostolico per erigere o sopprimere una casa religiosa esente, stabilito nei canoni 479, § 1 e 498, a meno che si tratti di monasteri di monache « sui iuris » (Cf. « Perfectae caritatis », n. 7) e salvi i diritti che a norma del diritto competono agli ordinari dei luoghi (cf. can. 497, § 1 e M.P. « Ecclesiae sanctae », I, n. 34, § 1).

3. — Ferme le costituzioni di ciascun istituto, che esigano una maggiore età e altri speciali requisiti, alla carica di supremo moderatore dell'istituto sono inabili coloro che non abbiano emesso la professione perpetua nel medesimo e trentacinque anni compiuti di età. Per tutti gli altri superiori maggiori (cf. can. 488, § 8), oltre la professione perpetua, bastano trent'anni. Per gli altri uffici il diritto particolare può determinare l'età richiesta, a condizione che per quello di maestro dei novizi non siano meno di trent'anni.

4. — E' sospesa la norma che esige le lettere testimoniali per gli aspiranti a norma dei canoni 544, § 2 e 545, salvo sempre l'obbligo, che scaturisce dalla natura della cosa, di cercare tutte le notizie utili circa i candidati da ammettersi.

5. — Si lascia alle disposizioni particolari di ciascun istituto determinare la durata degli esercizi spirituali prima dell'inizio del noviziato e di emettere i voti temporanei, di cui si parla nei canoni 541 e 571 § 3, avendo cura però che si stabilisca come minimo cinque giorni interi e gli esercizi si compiano nel modo conveniente e più idoneo.

6. — L'obbligo di fare testamento, che ora dal canone 569 § 3 è stabilito per i novizi di una congregazione religiosa prima della professione dei voti temporanei, può essere posticipato al periodo immediatamente precedente i voti perpetui.

7. — L'obbligo dell'esplorazione della volontà, di cui tratta il can. 552, è sospeso.

8. — Sospeso è il can. 607, per cui le superiori e gli ordinari dei luoghi devono seriamente vigilare perché le religiose, fuori del caso di necessità, non vadano sole fuori di casa, fermo tuttavia restando l'obbligo di vigilare affinché non ne derivino inconvenienti.

Il Sommo Pontefice, nell'udienza concessa il 1° giugno 1970 all'infra-scritto Cardinale Prefetto, si è degnato di approvare le deliberazioni della Plenaria ordinaria.

Pertanto la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, col presente Decreto, ha deciso di pubblicare le suddette deliberazioni.

Quanto poi è stabilito ha subito vigore, né ha bisogno della formula esecutoria.

Il presente decreto ha valore sino alla entrata in vigore del nuovo codice di diritto canonico.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, 4 giugno 1970.

E. HESTON C.S.C.
Segretario

I. CARD. ANTONIUTTI
Prefetto

Comunicazioni

I

CURIA GENERALE

Padri Somaschi

Piazza S. Alessio, 23 - Roma

Ai Superiori delle nostre Case

M.R. e caro Padre

maturato il tempo, con l'aiuto del buon Dio ci ritroveremo presto attorno al Rev.mo Padre Generale per il corso di Esercizi spirituali nel Santuario di Montallegro a Rapallo.

Le invio gli orari e gli schemi delle relazioni che terranno i nostri Confratelli P. Alberto Busco e P. Mario Vacca (sono previste altre due relazioni dei Padri Cesare Arrigoni e Gaetano Di Bari); detti schemi offriranno lo spunto alla fraterna discussione e ad un approfondito esame — fin d'ora — di temi che tutti interessano: per questo Le vengono inviati oggi.

Secondo quanto stabilito dal P. Rev.mo il corso sarà dettato dal P. Ceroni Uberto S.J., del Collegio Universitario dei Padri Gesuiti di Padova, ed avrà come Direttore il nostro Padre Felice Beneo che — insieme al P. Mario Vacca — è stato incaricato di preparare le letture, le incisioni e i testi per le paraliturgie (adorazione, funzione penitenziale, etc...), per la migliore riuscita di questi nostri Esercizi.

Nell'orario del corso è previsto opportunamente oltre l'incontro del Padre Generale con tutti noi, anche quello dei Padri Provinciali con i rispettivi Religiosi.

Prepariamo il nostro animo con umile preghiera e nel desiderio di una dolcissima fraternità che — discesi dal sacro monte — dovrà riverberarsi su tutti e diventar opera fattiva, fervorosa e costante.

Con fraterno affetto.

P. LUIGI VOLPICELLI
Vicario Generale

Roma, li 10 agosto 1970

Festa di S. Lorenzo

CALENDARIO DEGLI ARGOMENTI

(P. Uberto Ceroni s.j.)

- Lunedì — SIGNIFICATO TEOLOGICO DELLA VITA RELIGIOSA
— LA PREGHIERA E LA VITA RELIGIOSA
— LA PAROLA DI DIO E LA VITA RELIGIOSA
- Martedì — SIGNIFICATO TEOLOGICO DELL'APOSTOLATO NELLA VITA RELIGIOSA
— LA COMUNITA' RELIGIOSA E LA COMUNITA' ECCLESIALE
— GIUSTIZIA E CARITA' NELL'APOSTOLATO RELIGIOSO
- Mercoledì — ASPETTI TEOLOGICI DELLA OBBEDIENZA RELIGIOSA
— PRINCIPI DI ASCETICA DELL'OBBEDIENZA OGGI
- Giovedì — ASPETTI TEOLOGICI DELLA POVERTA' RELIGIOSA
— PRINCIPI DI ASCETICA DI VERA POVERTA' RELIGIOSA
- Venerdì — ESIGENZE E DIFFICOLTA' DELLA VITA RELIGIOSA NEL MONDO D'OGGI
— CENTRALITA' DELL'EUCARESTIA NELLA VITA RELIGIOSA

ARGOMENTI DA TRATTARE

I (P. Gaetano Di Bari)

PRINCIPI E CRITERI GENERALI DELLA VITA COMUNITARIA

- a — esigenze psicologiche della persona sotto il profilo: intellettuale - volitivo - affettivo - spirituale
- b — esigenze sociologiche di una vita di gruppo in generale
- c — esigenze personali quando possono o sono in contrasto con le strutture della comunità
- d — esigenze di comunità quando possono o sono in contrasto con la persona
- e — contrasti di persona sul tipo o sul modo di apostolato — quando una comunità può veramente aiutare a vivere autenticamente la vita di consacrazione e quando no — come superare le difficoltà più comuni sotto questo aspetto

II (P. Mario Vacca)

(nn. 50-53 CC. e RR.) FUNZIONE DELLA VITA COMUNITARIA PER REALIZZARE UNA AUTENTICA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

- a — momento divino (riunite dallo Spirito Santo)
- b — momento umano

1. sotto la guida del Superiore
2. in religiosa armonia di intenti tendano responsabilmente alla realizzazione della propria vocazione

N.B. dinamica di vita comunitaria (dialogo)
 carenze — da parte dei Superiori
 limiti — da parte dei Sudditi

III (P. Alberto Busco)

MEZZI PER EFFICIENTE REALIZZAZIONE

- La vita comune si alimenta e si accresce soprannaturalmente (55)
- a — con la orazione o preghiera in comune (60, ultima parte, 96-98)
 - b — con la Parola di Dio (cfr. revisione di vita - Regole)
 - c — con la Eucarestia (55-87-88-89-90-102)
- La vita comune si alimenta nello spirito di famiglia (53-55)
- a — con il lavoro (distribuito su orientamento di comunità)
 - b — con i pasti etc. in comune (61)
 - c — con la ricreazione in comune (63)

IV (P. CESARE ARRIGONI)

IL PROBLEMA DELL'INCREMENTO DELLE VOCAZIONI

- a — situazione di fatto oggi:
 1. nei Seminari Minori (Chierici - Fratelli)
 2. probandati (Chierici - Fratelli)
- b — la nostra situazione è svantaggiata nei confronti della situazione generale?
- c — quali le cause?
- d — come favorire le vocazioni?
- e — responsabilità di tutti
- f — collaborazione con la Diocesi e con gli altri Istituti

IL PROBLEMA DEI FRATELLI

- a — situazione attuale come vocazione
- b — situazione attuale come inserimento nella vita religiosa
- c — prospettive per la soluzione del problema.

II

UNIONE SUPERIORI GENERALI

Roma 7 luglio 1970

TEMA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1971

« OGNI UOMO E' MIO FRATELLO »

1. La Quarta Giornata Mondiale della Pace avrà per tema: « Ogni uomo è mio fratello ». L'intenzione del Santo Padre nel fare questa scelta è di aiutare a far prendere coscienza dell'unità della famiglia umana e, al tempo stesso, di favorire una solidarietà più franca e più profonda fra gli uomini, condannando le discriminazioni basate sulle distinzioni di razza, di colore, di cultura, di gruppo etnico, di sesso, di classe sociale o di religione.

2. Motivazione evangelica.

La fraternità umana rivela la sua vera natura e la sua vera nobiltà quando la si considera nella sua fonte suprema, Dio, che è Amore (1 Giovanni 4, 8) e « Padre di tutti » (Ephes. 4, 6).

Gesù Cristo, « primogenito di una moltitudine di fratelli » (Rom. 8, 29) instaura relazioni di filiazione adottiva fra il Padre e l'umanità ed assicura, con questo stesso fatto, legami di fraternità universale: « Voi non avete che un solo Padre » (Mat. 23, 9).

Per il cristiano, dunque, la garanzia suprema dell'unità della famiglia umana è in Dio, Padre creatore, davanti a cui ogni uomo è uguale per dignità, creato com'è « a sua immagine ».

La missione della Chiesa è di lavorare alla riunione di tutti in un popolo di Dio attraverso la Storia, e la realizzazione ultima di questo voto avverrà « in un cielo nuovo e in una terra nuova » (Apoc. 21, 1), quando Gesù Cristo presenterà a suo Padre l'umanità nuova unificata in un « solo gregge » (Giovanni, 10, 16).

3. Partendo da questi dati evangelici, la riflessione dei cristiani deve condurli a prendere coscienza delle discriminazioni esistenti e delle quali essi potrebbero essere, volontariamente o no, complici. Il loro sguardo è spinto a portarsi sulle loro opinioni e sul loro atteggiamento, nel vicinato, nel loro ambiente di lavoro o di svago in seno alle entità nazionali o regionali e alla comunità internazionale nelle quali siano chiamati ad assumersi responsabilità.

Come dichiara nettamente il Concilio Vaticano II: « Non possiamo invocare Dio Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni degli uomini, creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono tanto connessi, che la Scrittura dice: « Chi non ama, non conosce Dio » (1 Giovanni, 4, 8) » (Dichiarazione Nostra Aetate, 5).

4. Costruire la Pace con tutti gli uomini.

La Giornata Mondiale della Pace si propone peraltro, oltre che di richiamare l'attenzione dell'ambiente cattolico, di rivolgersi a tutti i promotori della pace nel mondo. La scelta stessa del tema la pone in

un contesto di cooperazione con la campagna mondiale delle Nazioni Unite contro il razzismo nel 1971. L'articolo 1° della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo ha stabilito per tutti il principio della fraternità umana: « Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali nella dignità e nei diritti; sono dotati di ragione e di coscienza e devono comportarsi gli uni verso gli altri come fratelli ».

Altre dichiarazioni, dettate dallo stesso spirito generoso, formulate da altre grandi Organizzazioni internazionali, testimoniano l'aspirazione universale al rispetto di ciascun uomo in quanto persona.

Ma sfortunatamente queste dichiarazioni sono molto lontane dalle realizzazioni.

5. Il razzismo.

Venticinque anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il razzismo appare come una minaccia particolarmente grave contro la pace: sfigura l'immagine dell'uomo, deforma le coscienze, separa violentemente gli uomini fra di loro e divide le nazioni. Alcuni modi di pensare si sono diffusi e profondamente radicati negli spiriti. Le relazioni sociali ne sono influenzate in modo aperto o vago. Si rivendicano tradizioni culturali per affermare la superiorità di una razza sull'altra e in certi luoghi ci si è voluti riferire alla stessa Sacra Scrittura per sostenere tesi e pratiche razziste.

Mentre il mondo prende sempre più coscienza della sua unità e della dipendenza reciproca di tutti in una necessaria solidarietà, il tema della prossima Giornata Mondiale della Pace, unendosi allo sforzo internazionale, richiama l'attenzione degli uomini su questa ingiustizia ispirata da motivi insostenibili e contrari ad ogni magnanimità, dichiarando « Ogni uomo è mio fratello ». E' da sperare che l'azione congiunta di tutti faccia maturare nuove garanzie giuridiche efficaci offerte ad ognuno, indipendentemente dalla razza, dal colore o dal gruppo etnico.

6. Le altre forme di discriminazione.

Il razzismo non è tuttavia, nel mondo d'oggi, la sola fonte di ingiuste discriminazioni fra gli uomini. Vengono quotidianamente adottati, se non predicati, atteggiamenti assolutamente condannabili che si appoggiano, in seno agli stessi gruppi sociali, sulle diversità di livello culturale, di condizione sociale, di sesso, o di religione.

In questo campo pregiudizi tenaci, trasmessi di generazione in generazione, talvolta scritti nelle leggi, si oppongono ancora all'accesso di tutti agli stessi diritti ed alle stesse libertà, mantenendo chiusure sociali inammissibili. La parola « liberazione » ha così in questo momento una fortuna straordinaria, perché corrisponde al desiderio dei poveri e dei miseri di vedere la fine di situazioni che rifiutano loro l'esercizio dei diritti essenziali.

Chi non vede quanto bisogno c'è, in un campo così vasto, di un radicale cambiamento di mentalità e di comportamenti, tanto delle persone che dei gruppi sociali?

7. Educare alla pace.

La Giornata Mondiale della Pace ha un obiettivo essenzialmente educativo. Gli uomini sono invitati ad un esame di coscienza perché l'educazione non consiste nel giudicare e nel condannare gli altri, né nel far loro violenza ma nel cercare prima di tutto in che cosa ciascuno è complice del male. Non si tratta di una crociata contro gli uomini, i regimi o le nazioni, ma di una traduzione, nella vita di ognuno, della volontà ardente di manifestare ad ogni uomo la stima, il rispetto e l'amore che merita come membro della famiglia umana e come creatura di Dio ed oggetto del suo amore.

Al di là degli individui, viene ugualmente proposta l'occasione di un esame collettivo del comportamento della nostra generazione: in che misura la forza ha cessato di vincere sul diritto, i deboli hanno la possibilità di farsi ascoltare, gli impegni internazionali relativi a questi problemi sono presi in considerazione? Se è vero che apparteniamo ad una stessa Umanità, è chiaro che le questioni sollevate dalle diverse forme di discriminazione fra gli uomini costituiscono un argomento che concerne tutta l'umanità perché è a tutto il mondo che tocca la responsabilità del fratello, in qualunque parte del globo egli si trovi: ognuno è veramente reso guardiano del suo fratello.

L'influenza della Giornata Mondiale della Pace tende sempre più a trascendere i limiti di una semplice celebrazione. Paolo VI chiama, questa volta, i fedeli cattolici, in unione particolarmente con tutti quelli che si proclamano dello stesso Vangelo, in cooperazione con tutti gli uomini di buona volontà, a portare al mondo, con la testimonianza e con la parola, il fermento della Carità di Cristo, fonte di fraternità e di pace universale.

COMMISSIONE LITURGICA COME FRATERO SERVIZIO

Il Consiglio Generale ha costituito nella nostra Congregazione una Commissione Liturgica. Essa è formata dai seguenti Padri: P. Mario Vacca, P. Alberto Busco, P. Antonio Raimondi, P. Giuseppe Oltolina, P. Natalino Capra, P. Luigi Ghezzi, P. Giovanni Odasso, P. Giovanni Bonacina.

Compito della Commissione è quello di svolgere un'azione unitaria attraverso lo studio sia della Liturgia teologica, sia dei documenti emanati dalla Congregazione per il Culto divino, per offrire ai Confratelli un aiuto affinché abbia a realizzarsi nella nostra comunità una vita di preghiera più intonata a quello spirito che va maturando nella Chiesa sotto il soffio dello Spirito Santo.

Ovviamente essa non ha alcun titolo giuridico per deliberare, ma la sua funzione si situa su un piano di aiuto e di servizio alle comunità per offrire proposte, indicazioni. Ad essa fa capo anche il lavoro di revisione del nuovo Rituale della Congregazione, ma la sua attività vuole soprattutto esprimersi in un aiuto atto a orientare in senso più decisamente liturgico ed ecclesiale la vita di preghiera delle nostre comunità.

Nel raduno del 28 ottobre u.s. si è preso in esame il modo di accostare la Parola di Dio quale ci è suggerita dalle nostre Costituzioni e la concreta attuazione nelle nostre comunità.

I fogli ciclostilati che seguono vogliono suggerire una maniera più viva e più organica per accostare la Parola di Dio.

Sarà anche bello pensare — leggendo quei tratti della Sacra Scrittura — che tutte le comunità della Congregazione in quello stesso momento forse, accostano le medesime espressioni. E oltre alla comunione con Cristo, che tramite la lettura della Parola di Dio viene realizzata, anche la comunione delle varie comunità ne verrà arricchita.

Saranno tempestivamente inviati gli schemi di lettura per gli altri tempi dell'anno liturgico.

Da tutti gradiremo suggerimenti e proposte.

Con il segno di pace
Aff.mo Confratello

P. Mario Vacca
consigliere generale
Presidente della Commissione Liturgica

Nel Capitolo relativo alla « Vita Comunitaria », le nostre Regole prescrivono che « all'inizio o anche alla fine dei pranzi si ascolti in raccoglimento la lettura di un passo della Sacra Scrittura » (n. 62).

Sembra senz'altro molto opportuno e ricca di frutti una lettura che venga effettuata non su brani presi casualmente, ma su pericopi scelte appositamente in modo che siano in sintonia con il clima spirituale del periodo liturgico e, possibilmente, con il tema di ogni domenica.

In questo modo si possono ottenere alcuni notevoli vantaggi. Anzitutto si rimane nel clima spirituale della liturgia: la Parola di Dio ascoltata nella celebrazione liturgica viene richiamata, approfondita, e può diventare veramente cibo della nostra fede.

Inoltre si evidenziano alcuni versetti particolarmente ricchi della Scrittura che possono offrire un orientamento nella nostra contemplazione e nell'annuncio della Parola di Dio.

Infine la lettura della Sacra Scrittura può acquistare, in questo contesto, un valore vitale nella Comunità: è tutta la Comunità che ascolta la Parola di Dio con il comune intento di lasciarsi da essa penetrare e trasformare, è tutta la Comunità che si sente più unita in Cristo in virtù della grazia di Dio e dell'impegno sincero di tutti i suoi membri.

Nella luce di queste finalità positive si sono preparate delle brevi letture bibliche per ogni giorno della settimana procurando che esse costituiscono un approfondimento del tema liturgico proprio della rispettiva domenica. Sarà opportuno far precedere alla lettura dei versetti il tema particolare fissato per ogni giorno.

Presentando queste letture speriamo veramente di potere offrire, alle Comunità che lo desiderano, un valido aiuto per realizzare le finalità sopra descritte.

I. SETTIMANA DI AVVENTO

« *La nostra Redenzione è vicina* » (Lc. 21, 28)

Lunedì: Dio ha cura del suo popolo (Ez. 34, 12-13)
Martedì: L'amore di Dio sorgente di salvezza (Ez. 36, 22-23)
Mercoledì: La salvezza promessa da Dio (Ez. 36, 26-27)
Giovedì: La nostra salvezza in Cristo (Ef. 4, 20-24)
Venerdì: La vita del cristiano (Ef. 4, 1-2)
Sabato: La testimonianza cristiana (Ef. 5, 8-11)

II. SETTIMANA DI AVVENTO

« *Preparate la via del Signore* » (Lc. 3, 4)

Lunedì: Solo Dio è Salvatore (Dt. 8, 18-19)
Martedì: Dio ci salva nel suo amore (Dt. 7, 7-8)
Mercoledì: L'amore di Dio ci dona il Cristo (Gv. 3, 16-17)
Giovedì: La nostra corrispondenza all'amore di Dio (At. 2, 37-39)
Venerdì: Corrispondenza mediante la fede (Eb. 10, 37-39)
Sabato: Perseveranza nell'accogliere la salvezza (Eb. 10, 35-36)

III. SETTIMANA DI AVVENTO

« Siate lieti: il Signore è vicino » (Ef. 4, 4-5)

Lunedì: Il Signore stesso è la nostra salvezza (Is. 61, 10-11)

Martedì: La gioia della salvezza (Is. 12, 2-3)

Mercoledì: Nella Vergine si realizza la gioia messianica (Lc. 1, 28-30)

Giovedì: L'esultanza della Vergine nella fede (Lc. 1, 45-47)

Venerdì: La gioia della Chiesa nel Cristo (Ap. 19, 7-8)

Sabato: La gioia nella sofferenza (At. 5, 41-42)

ULTIMI GIORNI PRIMA DI NATALE

17 Dicembre

Nell'elezione di Abramo Dio prepara la benedizione di Cristo (Gal. 3, 8-9)

18 Dicembre

La Vergine al vertice della preparazione messianica (Sof. 3, 14-15)

19 Dicembre

La Chiesa annuncia il Cristo (Ef. 3, 8-11)

20 Dicembre

Come Maria, anche la Chiesa mediante la fede porta Cristo (Ap. 12, 1-2.5)

21 Dicembre

La Chiesa sposa di Cristo (Ap. 21, 2-3)

22 Dicembre

Con Maria la Chiesa esulta per la salvezza (Ap. 22, 3-5)

23 Dicembre

Attesa del Cristo (Ap. 22, 17.20)

Le nostre vocazioni

L'INCREMENTO DELLE VOCAZIONI NEL NOSTRO ORDINE

Premesse:

- 1) Quanto dirò riguarda unicamente l'incremento delle vocazioni e non la formazione delle medesime.
- 2) Riporto semplicemente giudizi, impressioni, indicazioni raccolte da inchieste fatte, aggiungendo qualche opinione e osservazione personale.
- 3) I punti proposti dallo schema della conferenza sono tali che richiedono qualche ripetizione.
- 4) L'esposizione è per lo più stesa a forma di appunti.

A) LA NOSTRA SITUAZIONE OGGI E' SVANTAGGIATA NEI CONFRONTI DELLA SITUAZIONE GENERALE?

- era più svantaggiata nel passato; oggi lo è di meno.
- tenuto conto del ristretto numero dei membri dell'Ordine si può modestamente affermare che in questi ultimi due anni (68-69/69-70) in generale si è in linea con gli altri Istituti: all'Estero si è migliorati, in Italia quasi ovunque si è tenuta bene la posizione; in due o tre seminari si è peggiorato.
- ciò non toglie che anche noi stiamo subendo come tutte le Diocesi e Congregazioni il dramma per la scarsità e lo scarto delle vocazioni.
- l'indagine statistica infatti del decennio 1958-1968 offre un indice globale di diminuzione progressiva che ha raggiunto il 30% e più.
 - nelle elementari abbiamo quasi nessun elemento: di proposito i nostri religiosi non li hanno né cercati né accettati; neppure i parroci e genitori hanno voluto inviarne. Comunemente non è ammesso che si discuta il problema vocazionale a quell'età.
 - nella prima media la diminuzione è notevole: genitori, sacerdoti e quanti si interessano dei problemi vocazionali preferiscono rimandare l'entrata dopo la 3^a media o anche oltre, per i noti motivi di una scelta più responsabile e più matura. Ma... purtroppo rimandare significa per molti perdersi! Sarebbe, è vero, utile assai attuare un orientamento a domicilio, ma oggi da noi non è facile.
 - nella 2^a e 3^a media c'è qualche presenza in più, che tuttavia non rimpiazzano la diminuzione nelle classi precedenti.
 - nella 4^a ginnasio entrano rarissimamente.
 - nelle altre classi superiori nessuno. I due o tre « casi » sono veramente « casuali »! Oltre i 18 anni di norma purtroppo noi non abbiamo vocazioni, né come chierici e tanto meno come fratelli laici.

Tre osservazioni

1) *Non esiste di fatto da noi il problema «Vocazioni adulte».* Dipende forse che il « carisma » particolare dell'Ordine non risponda alle richieste dei tempi o forse dal fatto che la pastorale delle vocazioni non mette tempestivamente e sufficientemente in evidenza i valori del « carisma » stesso, secondo le esigenze della gioventù d'oggi?!

2) *Le vocazioni dei Fratelli Laici sono quasi nulle.* I pochissimi entrati sono giunti a noi per il passaggio dal Seminario Minore. Purtroppo il problema vocazioni-fratelli è un punto nero e doloroso per chi desidera sinceramente l'incremento e la crescita dell'Ordine.

3) *Il problema della vocaz. nei Collegi Vocazionali* (cfr. Martina F. - Cherasco - Corbetta). Con le nuove condizioni più ampie per l'accettazione potrebbe verificarsi nei medesimi Collegi un rialzo dell'indice d'incremento, ma in pari tempo, se non si crea un ambiente ricco umanamente e spiritualmente, può elevarsi pure il rischio di una uscita in massa al momento di una scelta più impegnativa.

Sarà necessario per evitare dispersioni e situazioni non previste sempre pericolose e inutili:

- a) *dare al ragazzo* decisamente uno sguardo ed una mentalità di fede, proponendo mete religiose valide.
 - b) *creare armonia* tra scuola e vita e catechesi vocazionale.
 - c) *favorire una attività* di rapporti interpersonali con la vita di gruppo.
 - d) *sollecitare la collaborazione della famiglia*, rendendo responsabili i genitori lasciando sulle loro spalle i loro diritti e doveri.
- E' naturale che per questi orientamenti nuovi, occorrono persone preparate con spirito nuovo.

B) QUALI LE CAUSE?

- Le cause della diminuzione dell'incremento delle vocazioni, comune anche agli altri Istituti e alle Diocesi, sono note.
- Sottopongo un elenco senza tener conto del grado del loro influsso.
- Tale influsso è più incisivo e sconvolgente di quanto noi possiamo credere. Interessa tutta la comunità ecclesiale di oggi, fa presa in maniera forte sulle famiglie e sui figli. Non ne sono indenni clero e religiosi.

I) *Alla base di tutto stà sempre una diminuita tensione di vita teologale*, un impallidimento nella coscienza della idea di Dio, presente dinamicamente nella vita degli individui e della società.

Conseguenze:

- 1) *Rifiuto non sempre motivato e giustificato del sacrale.* Il processo della desacralizzazione attuandosi un po' ovunque, sconsideratamente e senza una preparazione valida, in tutte le espressioni della vita cristiana.
- 2) *Troppa marcata accentuazione dell'orizzontale*, nella vita privata e sociale, senza un proporzionato e perciò valido richiamo ai valori soprannaturali.
- 3) *Diminuita tensione sacerdotale-religiosa nella famiglia cristiana*, coinvolta dalla trasformazione sociale in una crisi di visione più formale che sostanziale del sacerdote e religioso.

- 4) *Non accettazione dello stile di vita comunitario-ecclesastico di ieri* pastoralmente troppo generico, in contrasto con l'articolazione di una vita comunitario-ecclesiale d'oggi orientata verso impegni specializzati e specifici.
- 5) *Diminuita attrattiva*, anche per le cause accennate, *del prestigio sociale* di cui godono i sacerdoti e religiosi nel mondo delle comunità di oggi rispetto al passato.
- 6) *La possibilità offerta alla gioventù di oggi di entrare* nel mondo della cultura, senza dovere necessariamente passare attraverso il cosiddetto mondo ecclesiastico. E' facile infatti andare alle medie e inferiori e superiori senza gravare troppo l'economia della famiglia.
- 7) *La possibilità offerta dal nuovo mondo sociale all'attuazione* di una vocazione di servizio socio-politica diversamente di prima, dove tale servizio era riservato di fatto ad un determinato ceto laico o in alternativa all'ambiente ecclesiastico.
- 8) *La possibilità di realizzare la pienezza di una capacità di studio e di servizio* alla vita umana senza dovere necessariamente entrare nella vita ecclesiastico-religiosa.

II) *Queste ed altre « cause negative » per un'apertura generosa alla vocazione sacra trovano un « terreno » favorevole:*

- 1) *nella diffusa incertezza di non pochi sacerdoti e religiosi nel concepire* ancora valida la sostanza del contenuto della vocazione come presentata dalla tradizione che non corrisponderebbe più alla pienezza di maturazione della persona umana e cristiana.
- 2) *nella mancanza di testimonianza gioiosa* nell'esprimere i contenuti umani e soprannaturali della vocazione sacra. I giovani non trovano nei sacerdoti e religiosi un modello attraente. I giovani infatti per seguire Cristo devono avere un esempio immediato nei suoi seguaci.
- 3) *in una catechesi vocazionale o troppo generica o troppo frammentaria*, comunque poco teologica nei contenuti e perciò poco impegnativa, come invece la sensibilità del giovane richiederebbe.
- 4) *nella stessa formazione ascetica molto superficiale*, nella educazione sessuale non tempestiva né completa. La formazione poi alla preghiera è spesso diluita, non rispondente alle esigenze e difficoltà del giovane.
- 5) *la predicazione, la confessione, la direzione spirituale etc.* non orientano in maniera chiara e precisa verso una interiorità sacra ricca e forte; non risultano sufficientemente vitali ed adeguati al bisogno di dare, di realizzarsi per gli altri, insita nella psicologia spirituale giovanile.
- 6) *di riscontro invece i nostri giovani, in un mondo di evasione* e di divertimento ossessionante che li sorprende ovunque, trovano difficoltà a rientrare in se stessi.
- 7) *il conseguente vuoto di ideali spirituali* crea la noia per tutto quello che sa di spirituale.
- 8) *la conclusione più dolorosa è una crisi di fede* specialmente nella persona di Cristo che non riesce ad essere centro di vita. La Chiesa stessa con tutte le sue attività non è sentita e vissuta come prolungamento della Redenzione di Cristo.

III) *Quanto è stato detto sopra impedisce al giovane:*

- 1) *di sentirsi personalmente chiamati a collaborare* nel misterioso piano di salvezza che si attua nella Chiesa.

- 2) *di concepire* la propria « vocazione » iscritta nella natura stessa delle cose, nell'orientamento finalistico di ogni essere.
- 3) *di convincersi* che la sua vocazione personale è di giungere alla intima comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo (Gaudium et Spes 19).
- 4) *di pensare* che la Chiesa è veramente il segno e lo strumento di questa sua vocazione al Padre (L.G. 1).
- 5) *di credere* che la chiamata dell'uomo alla salvezza si traduce concretamente nella chiamata di tutti alla Chiesa (L.G. 19).
- 6) *di accettare* la vocazione come una via sicura per realizzare più pienamente se stessi.
- 7) *di accoglierla* come il miglior servizio alla società e alla famiglia cristiana in ordine allo stesso Regno di Dio.

IV) *Il giovane non sufficientemente aiutato ad assimilare gradualmente tali principi ingigantisce all'inverosimile certe richieste della sua psicologia evolutiva quando soprattutto trattasi di valori spirituali e di scelte impegnative.*

Perciò data l'esigenza che ha di essere consapevole, responsabile, autentico etc. quando si troverà di fronte al problema vocazionale:

- 1) è preso da una esagerata esigenza di certezza.
- 2) non accetta neppure l'ombra del rischio dell'infedeltà.
- 3) non ammette la possibilità di mancanza nei riguardi di essa, dimenticando che là dove non c'è possibilità di mancanza non c'è nemmeno quella di migliorare.
- 4) ha paura esagerata di non essere libero, responsabile, autentico.
- 5) ha un gran timore di venire meno alla responsabilità del futuro impegno definitivo, perciò pensa di mettersi al sicuro scegliendo subito un ideale più concreto e più certo.
- 6) E' un fatto abbastanza comune che anche i migliori soggetti oggi di fronte ad ogni difficoltà *problematicizzano tutto e*, come contraccolpo, mettono subito in discussione la validità del loro impegno vocazionale. Spesso, per reazione, assumono atteggiamenti di negazione globale dei valori etici, religiosi, sociali e accedono ad una visione della vita priva di Dio, agnostica, indifferente o solo apparentemente legata alla fede, mediante formulazioni della medesima del tutto svuotate del loro significato trascendente.

C) COME FAVORIRE LE VOCAZIONI?

- I) Per favorire le Vocazioni i religiosi direttamente o indirettamente nella pastorale vocazionale devono:
 - 1) *Essere personalmente convinti* ed entusiasti del contenuto teologico della vocazione, considerato in tutta l'ampiezza proposta dalla Rivelazione, dal Concilio e dal Magistero Ordinario della Chiesa.
 - 2) *Essere sensibili ed accettare* come reali le difficoltà di cui sopra.
 - 3) *Credere che il Signore* suole servirsi dei suoi ministri (e quindi anche di noi) quali strumenti suoi per prestare un aiuto fraterno a prevenire e superare tali difficoltà.

II) *Devono perciò ritenere come mezzi* per favorire le Vocazioni:

- 1) *La fede* che a sua volta ci farà capire che la Vocazione, è innanzitutto « dono di Dio ». Nessun altro quindi (né parroci, né genitori, etc.) può favorirci questo dono, nessun metodo socio-psicologico sarà mai capace di suscitare la minima vocazione.
- 2) *La preghiera.* E' Gesù stesso che ce ne ha dato l'esempio e l'impegno: « La messe è molta ma gli operai sono pochi ». « Pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe » (Mt. 9, 37-38). « Non siete voi che avete scelto me, ma io che ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto » (Gv. 15, 16). E nella preghiera sacerdotale Egli nomina gli apostoli con l'espressione: « quelli che Tu Padre, mi hai dato ». Pensare di risolvere il problema ponendo la fiducia teoricamente in Dio e concretamente solo o quasi solo nei mezzi umani, che spesso tendono ad ammorbidire l'autenticità dei valori evangelici per renderli accetti alla sensibilità odierna, è un passo falso e non è certamente la strada per incontrare il « dono di Dio ». Partendo dalla convinzione che l'iniziativa della chiamata è di Dio, si deve tener presente che il nostro lavoro in questo campo è solo di collaborazione con Lui, perché la chiamata divina sia avvertita e studiata in vista di una generosa risposta.
- 3) Questo principio fondamentale di pastorale vocazionale non dispensa dall'usare tutti i mezzi a nostra disposizione per risolvere convenientemente la crisi. Tra questi in primo grado dovrebbe esserci la *promozione di una intensa educazione cristiana dei giovani a base di Vangelo*, servendoci, come abbiamo già detto, di una catechesi aggiornata, operata nell'ambiente familiare, scolastico e associativo. Sembra difficilmente realizzabile e comunque poco concreta. Eppure una attenta analisi della diminuzione delle vocazioni, ci porterà a scoprire che la causa principale è d'aver sottovalutato e trascurato tale educazione. Mancando una istruzione solida a base di Vangelo inserito nel contesto ecclesiale:
 - *gli influssi negativi* di un mondo privo di anima soprannaturale faranno prontamente presa sul giovane e lo orienteranno verso una visione edonistica e fatalistica della vita.
 - *le famiglie cristiane* offriranno un clima areligioso e a livello di valori terreni.
 - *la scuola* presenterà unicamente un quadro delle realtà terrene separato da ogni contatto con Dio, privo di ogni espressione di culto.
 - *la vita di gruppo* porterà solo a facili e inconcludenti contestazioni.
- 4) Un secondo mezzo è di *sensibilizzare specificamente l'animo del giovane del grande valore della vocazione ecclesiale che ha un più diretto servizio a Dio e al prossimo.* Il giovane deve essere aiutato a integrare in questa visione più alta la possibilità di una più piena realizzazione della sua persona, altrimenti è difficile che si decida ad una rottura con la famiglia, con il suo ambiente per una scelta più impegnativa. La sensibilizzazione va fatta tempestivamente, coraggiosamente anche se discretamente, convincendoci che la vocazione è sostanzialmente dono di Dio e che il Signore prepara con cura da lungo tempo i « suoi » chiamati. Attendere a catechizzare i nostri giovani sul problema delle vocazioni quando la sensibilità e gli affetti sono turbati (se non sbandati), quando si è sperimentato il male, quando si è passato parte dell'età che è unicamente buona per certi aspetti dell'educazione, l'età dell'apertura,

degli ideali, delle decisioni generose, non è facile o comunque non è frequente il caso poi di recuperare i « resti » più o meno visibili di una vocazione.

- 5) *Il lavoro di sensibilizzazione* richiede anche la componente visibile, concreta secondo la psicologia del giovane o del ragazzo. I problemi sociali, culturali, educativi hanno su di loro oggi una grande presa soprattutto se presentati realisticamente. Sono una buona base di partenza. E' naturale che non ci si può arrestare solo a questo livello: ci illuderemo di aver trovato e indirizzato verso una valida riuscita giovani vocabili.

III) Come attualizzare tale sensibilizzazione.

- 1) *nella predicazione ordinaria*: non mancano mai spunti diretti o indiretti nella Liturgia della Parola delle Messe « infra annum ».
- 2) *nella pastorale della famiglia*: occasioni di accostare i genitori o singolarmente nei raduni realizzati nei nostri collegi, istituti, parrocchie, non mancano o si possono creare. Non bisogna avere paura a parlarne e bisogna parlarne come di cosa importante con calore ed entusiasmo e con fiducia. Hanno bisogno di essere illuminati ignorandone completamente o quasi il valore e la benedizione di una vocazione sacra in famiglia.
- 3) *negli incontri con gli adolescenti, giovani, fidanzati, gruppi già impegnati* etc. Non è facile, ma non è impossibile. Si ha purtroppo molto rispetto umano e poca fiducia a parlare del nostro tema. E' un grande sbaglio. I giovani sono più disponibili ad ascoltarci più di quanto pensiamo. Bisogna naturalmente prepararsi a parlarne con competenza, con concretezza, ma bisogna parlarne. I giovani ci ringrazieranno.
- 4) *nel servirsi della nostra competenza pastorale giovanile* per entrare in amicizia etc. con parroci, curati e coadiutori specialmente dove c'è attività e terreno buono.
- 5) *nelle lezioni di catechismo scolastico e di associazione*: il richiamo deve essere frequente, quasi insistente, secondo le linee di una ben programmata teologia pastorale delle vocazioni, tenendo presente le note esigenze psicosociologiche dei giovani.
- 6) *nei concorsi, nelle inchieste, nelle revisioni di vita, etc.*
- 7) *nei raduni di maestre, insegnanti, di persone pastoralmente impegnate* e sensibili ai problemi educativi, assistenziali, ecc. Una messa in luce di aggiornate statistiche che rivelano dolorose carenze e sofferenze nel settore educativo generico o specifico può scioccare positivamente la sensibilità di questi preziosi collaboratori, spesso informati superficialmente o addirittura ignari delle necessità gravi ed urgenti nel settore educativo-assistenziale.
- 8) *nell'uso degli strumenti di indagini psicologiche e sociologiche* messe a disposizione della Chiesa stessa e della società. Il Concilio infatti raccomanda di non trascurare nessun aiuto offerto dalla moderna psicologia e sociologia (O.T. 2). Con ciò non si intende impostare il problema solo a livello psicodiagnostico, innanzitutto perché sono noti i limiti di tale tecnica e ancor oggi scarseggia il personale specializzato. E' desiderabile che qualche religioso venga veramente avviato allo studio della psicologia per portare in seguito il suo contributo a questo lavoro di orientamento con una mentalità e preparazione adeguate alle necessità. A questo proposito operano già centri di orientamento organizzati dal Ministero della P.I. che possono assumere

un ruolo importante nell'orientamento vocazionale dei giovani: occorre integrare l'opera da parte nostra.

- 9) *nella stampa nostra* che tenga aggiornati tutti sia a livello scientifico, ma soprattutto a livello di vita, sui problemi inerenti al nostro tipo di apostolato.

D) RESPONSABILITA' DI TUTTI

Il n. 190 delle Costituzioni parla dei nostri religiosi che hanno il dovere di dare incremento alle vocazioni: impegna tutti i religiosi, non alcuni solo.

La « chiamata di Dio » attende una risposta da parte dell'uomo; è una risposta « personale » che va favorita dalla presenza di fede-carità di tutta la comunità (O.P. 2). E' perciò di fondamentale importanza che tutti i membri della famiglia religiosa a livello « personale » e « comunitario » si sensibilizzino al problema vocazioni (O.T. 2) e (P.O. 11).

Purtroppo fino ad oggi si è sottolineato di preferenza la dimensione personale della vocazione e l'impegno da parte di gruppi che operano nei seminari e nel Centro promotori. Occorre, che invece tutti i religiosi prendano coscienza della responsabilità di ciascuno nel sorgere e maturare di una vocazione.

Perché se è vero che la vocazione viene solo da Dio, è altrettanto vero che normalmente cresce e si manifesta solo per mezzo della Chiesa in tutte le sue dimensioni.

Infatti, se è assurdo pretendere di trovare in un fanciullo le « attitudini, la volontà e la coscienza » delle motivazioni rette e soprannaturali nelle quali si suole riconoscere i segni della vocazione, è invece possibile, è doveroso individuare alcuni elementi « seme », che sotto la guida di una mano amica possono crescere e produrre buoni frutti.

La vocazione è certamente « dono di Dio », ma la sua evidenziazione e il suo incremento non avviene automaticamente: esso è condizionato dalla libera risposta delle singole persone, ma anche moltissimo dall'ambiente e dall'interesse di tutti.

La responsabilità quindi ricade su tutti noi che siamo la Chiesa e non possiamo esimerci da quanto il Concilio dice (O.T. 2) circa un'azione metodica ed armonica della pastorale delle vocazioni; l'apostolato vocazionale deve essere la risposta di tutti sul piano della preghiera e dell'azione all'appello di Gesù « la messe è molta, ma gli operai sono pochi ».

L'aiuto che la comunità deve offrire ai chiamati è duplice:

- a) evidenziazione di una possibile scelta.
- b) guida nella maturazione della scelta nei contatti in famiglia, in parrocchia e nelle scuole.

L'azione di orientamento delle singole vocazioni, diviene, gradualmente, azione di formazione, mentre il chiamato percepisce sempre con maggior chiarezza la sua vocazione personale, vi si dedica e vi si prepara con adeguata maturazione specifica. Tutto l'Ordine deve accompagnare con delicatezza, ma anche con presenza attiva, il maturare delle vocazioni:

In particolare:

- 1) Per le vocazioni l'Ordine provvede mediante i Collegi vocazionali e i seminari. Si impone sempre più da parte di tutti la necessità di una azione pastorale organica per i ragazzi e i giovani, che sentendosi orientati verso la vita religiosa, sono in attesa di entrare negli Istituti appositi. Questa cura delle Vocazioni fuori Seminario è richiesta da varie ragioni, quali:

- a) la tendenza in atto a rimandare dopo la terza media e oltre l'ingresso.
- b) la possibilità (finora poco valutata nel nostro Ordine) di vocazioni adulte, mentre il Concilio afferma la necessità di promuovere istituti o altre iniziative per le vocazioni adulte (O.T. 3).
- c) L'opera dei promotori delle Vocazioni (cfr. C. 191) che esige di essere conosciuta da tutti, coordinata con tutte le attività dell'Ordine, è inserita in un piano organico generale. « Il Concilio stabilisce che l'opera delle vocazioni debba dirigere in maniera metodica e armonica tutta l'azione pastorale per le Vocazioni » (O.T. 2 P.C. 24).

Occorre poi che ogni superiore prenda particolare coscienza dei doni che Dio distribuisce largamente ai suoi membri: li scopra, li valorizzi, dia loro lo spazio d'azione, coordinando al tempo stesso ogni dono per il bene di tutta la comunità.

L'avvenire dell'Ordine sarà sempre più affidato alle persone e sempre meno alle istituzioni e ai mezzi materiali.

Questa prospettiva deve orientare tutto il nostro lavoro e quello dei nostri religiosi per rendere reale ed efficiente la vera pastorale vocazionale d'insieme.

Dalle premesse prima esposte risulta chiara l'urgenza di una nuova pastorale per le Vocazioni: nuova perché vi sono oggi esigenze e possibilità che non esistevano in passato e nuova anche, perché le stesse iniziative tradizionali vanno inserite in un nuovo contesto.

Ogni religioso e comunità dunque deve sentirsi in dovere, nei limiti del possibile, di appoggiare l'opera del Centro vocazioni per ravvivare e orientare la coscienza del popolo di Dio e dei singoli fedeli in un'opera sul problema delle vocazioni specifiche: sia sacerdotale che laicale, ambedue egualmente religiose a tutti gli effetti.

Ecco un elenco riassuntivo di iniziative qua e là in atto che potremmo appoggiare:

- 1) Diffusione della giornata mensile della preghiera (I Giovedì).
- 2) Giornate vocazionali mondiali o zonali.
- 3) Esercizi e ritiri di orientamento.
- 4) Giornate di spiritualità organizzate nelle varie zone e in vari convegni.
- 5) Settimane residenziali estive di orientamento per gruppi di età.
- 6) Campi scuola nelle vacanze natalizie e pasquali.
- 7) Incontri periodici mensili.
- 8) Settimane vocazionali.
- 9) Tavole rotonde.
- 10) Catechesi vocazionali in collaborazione tra insegnanti e religiosi.
- 11) Mostra delle vocazioni itineranti.
- 12) Contatti epistolari.
- 13) Impegno di tutti i sacerdoti che si dedicano alla gioventù a sviluppare ed attuare una sode direzione spirituale dei giovani stessi, condizione indispensabile per una pastorale vocazionale proficua.
- 14) Collaborazione col Centro promotori. Se c'è però un Centro vocazionale per promotori esso non elimina né sostituisce né vuole entrare in concorrenza con l'azione personale o di gruppo ma tutt'al più lo intende coordinare, valorizzare. L'impegno personale è e rimane grave. Tale Centro promotore non va confuso neppure con l'opera che svolgono i seminari stessi. I seminari o collegi vocazionali presentano una scelta vocazionale già specifica e ne curano la forma-

zione dei candidati che l'hanno già fatta propria o pensano di farla propria.

Il Centro vocazionale, come anche l'opera di ogni religioso, si rivolge a coloro che non hanno ancora individuato la propria vocazione e ne sono alla ricerca. Sono ragazzi e giovani che si notano per una particolare sensibilità ai valori umani e cristiani, per una grande apertura e generosità d'animo, per una distinta sincerità e onestà di vita.

Concludendo: ogni religioso che intende dedicarsi all'apostolato vocazionale deve convincersi, come già si è detto, che *l'efficacia del suo lavoro è innanzitutto legata al suo spirito di preghiera, ad una vita interiore intensamente vissuta in forma ecclesiale e dal sapere presentare* « con le parole e soprattutto con l'esempio, la vita religiosa come lo stato che più fedelmente imita la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò e che propose ai suoi discepoli » (L.G. 44), a una collaborazione a livello di comunità o di organizzazioni più ampie a secondo delle possibilità e delle indicazioni date dai Superiori.

E) COLLABORAZIONE CON LE DIOCESI E CON GLI ALTRI ISTITUTI

La collaborazione con i vari organi diocesani a livello di clero secolare o regolare è purtroppo uno dei tanti tabù che affliggono i nostri religiosi. In qualche modo sono giustificati dallo spirito egoistico e trionfalistico talvolta presente nell'uno e nell'altro clero; ma soprattutto sono causati da una esagerata reazione nostra, da paura ingiustificata etc. Eppure a parte il fatto che dal Magistero sono state date norme e inviti abbastanza chiari per una attiva collaborazione e per un lavoro pastorale d'insieme più armonico, noi dobbiamo deciderci ad aprire un discorso chiaro e preciso con tutti se non vogliamo giungere ad essere isolati e a vanificare molti dei nostri programmi d'incremento delle Vocazioni. Non riesco a capire come Comunità e Religiosi si gloriano di essere indipendenti, liberi da legami ed impegni di attività pastorale in Diocesi e di collaborazione con gli altri Istituti, non avvertendo che più si va avanti nel tempo, tanto più, se vorremo sopravvivere, dovremo sentirci di essere di fatto interdipendenti. Varie comunità stanno già forse accorgendosi a spese loro.

Parlavamo di fiducia e di coraggio nel proporre il problema vocazione ai giovani però con la dovuta preparazione e competenza.

Lo stesso coraggio dovremmo averlo per realizzare rapporti concreti e maturi con gli organismi diocesani e religiosi nello spirito naturalmente della nostra vocazione. Purtroppo noi manchiamo di fiducia nell'efficacia di tale apertura e perciò in tali rapporti si è frammentari e si pecca di genericismo o si rimane spesso degli emarginati e di questo ci lamentiamo e criticiamo.

Quando si hanno le mani pulite e le carte in regola non si vede perché non si deve riuscire ad inserirci fruttuosamente nel lavoro della Chiesa locale: secondo la linea della semplicità e della furbizia evangelica.

Naturalmente:

- l'accostamento deve essere fatto dalla persona più competente della comunità, non dai cosiddetti galoppini che fanno di tutto perché in realtà fanno poco niente.
- tale persona però deve essere sostenuta dalla fiducia e dall'appoggio concreto di tutti i membri della comunità; a sua volta deve essere il portavoce presso la parrocchia-zona-diocesi della comunità stessa che deve tempestivamente consultare. Credo che lo spirito dell'Ordine non

debba soffrirne: ci sarà qualche incertezza iniziale e disorientamento, poi si prenderà quota giusta. La fedeltà al nostro carisma sarà molto apprezzata anche dagli altri.

Verrà nei primi tempi il dubbio che si concluda niente, che sia una perdita di tempo, che agli effetti della pastorale vocazionale non ci siano vantaggi di rilievo. Il tempo scioglierà questi nostri dubbi e constateremo che si apriranno vie imprevedibili, sia per la conoscenza sia per l'apprezzamento della nostra missione. Si creerà una vera corrente di stima e di amicizia, premessa umana indispensabile per avere un appoggio nel realizzare i nostri obbiettivi.

Concretamente, come realizzare tale collaborazione?

- 1) *La prima forma valida d'inserimento* verrà fatta innanzitutto dalla perfetta funzionalità ed efficienza delle opere che abbiamo in diocesi. Bisognerà poi principalmente interessarci di costituire o di inserirci attivamente in gruppi di animazione vocazionale sia a livello parrocchiale, che zonale e poi diocesano. Si riuscirà se saremo preparati, aggiornati, informati, convinti.
- 2) Non bisogna poi mancare di essere presenti nei consigli parrocchiali, zionali e diocesani: è un diritto ma anche un dovere.
- 3) Dobbiamo essere presenti alle riunioni programmate con i promotori e orientatori presenti in diocesi.
- 4) Non dovremmo mancare ai corsi di qualificazione e di preparazione ai campi specifici di orientatori sia a livello religioso che psicologico.
- 5) Collaborazione infine ci deve essere con i vari movimenti giovanili e con i loro promotori.
- 6) Interessante infine farsi conoscere a livello di Seminario specialmente di liceo e di teologia negli incontri annuali. Un nostro intervento può mettere in evidenza la nostra presenza in diocesi e il tipo della nostra vocazione.

E il tempo? Si fa quello che si può. Ma quello che si può fare si deve fare ad ogni costo, superando pigrizia, complessi, incertezze.

E' questo un altro impegno dei nostri religiosi e delle nostre comunità: conoscere le iniziative e i programmi che la pastorale della diocesi sta attuando, inserendosi in essa per collaborare con altre persone impegnate in questi compiti.

Nessuno di noi dovrebbe poi pensare alle Vocazioni solo nell'interesse dell'Istituto, ma deve tenere presente il valore di Dio, che chiama in molti modi, e il bene della Chiesa.

F) PROBLEMA DEI FRATELLI

Riferisco anche qui giudizi e impressioni che in buona parte condivido. *Situazione attuale come vocazione:*

In linea di principio è indiscutibile che la vocazione del Fratello è riconosciuta dai Concili, dalle Costituzioni, dai documenti ufficiali come valida e attuale. Non riscuote però altrettanta simpatia in molti religiosi.

In linea di fatto l'attualità e la validità è riconosciuta presso alcune poche comunità, dove il Fratello ha trovato *possibilità* ed aiuto a realizzarsi con notevole utilità a beneficio della stessa comunità.

Ho detto possibilità: in alcune comunità di fatto al Fratello è mancata e manca tale componente, che lo mette in condizioni di comunicare, di dialogare, su un piano umano e soprannaturale con la comunità; cioè

gli viene a mancare quel clima di serena amicizia, che è fatto di stima, di fiducia, di apprezzamento, che è lo stimolo grandissimo per la sua maturazione.

Ho detto aiuto: perché purtroppo, può avvenire che dal Fratello si pretende molto e non si dà o si dà poco, si usa più compassione che comprensione, più paternalismo che paternità; si misurano le sue possibilità col metro degli anni e con le urgenze della comunità; di fatto si ritiene già chiuso il ciclo della sua formazione, della sua educazione, della sua istruzione a livello catechetico, religioso, spirituale, sociale; oppure non si presta loro occasioni atte alla sua sensibilità e capacità recettiva affinché la formazione venga fatta più a livello di vita, di fraterna presenza che di richiami od altro calati dall'alto.

PROSPETTIVE PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

- 1) Alcuni auspicano una formazione veramente uniforme e parificata a quella dei chierici.
- 2) Altri chiedono di affidare ai Fratelli responsabilità sempre più impegnative e mansioni ben determinate come si fa per tutti i religiosi.
- 3) C'è chi domanda che i Padri promotori non abbiano paura a parlare con chiarezza e convinzione anche della vita del Fratello, data l'importanza della sua presenza tra noi.
- 4) C'è chi chiede che sia finita di tenere il Fratello in stato di inferiorità e di servilismo donandogli stima e fiducia in concreto, facendolo uscire dalla fase di infantilismo e di sottosviluppato.
- 5) C'è chi desidera che siano presenti i Fratelli veramente preparati nei collegi vocazionali, nei seminari, etc.
- 6) C'è chi reclama soprattutto per i Fratelli un margine di tempo libero discretamente ampio per attendere alla sua formazione per partecipare a corsi di cultura religiosa che esistono in ogni diocesi. A Torino per esempio quest'anno si aprirà un biennio di formazione per i fratelli coadiutori che hanno terminato da tempo il noviziato con l'inizio al 1° settembre e termine a giugno. Non riguarda solo l'aspetto teologico.
- 7) Qualcuno è convinto che il problema della vocazione e dell'inserimento dei Fratelli va risolto con la pazienza, l'umiltà, la costanza e la fiducia operosa dei Fratelli stessi.
- 8) C'è chi attende l'entrata di nuove reclute con apertura, disponibilità, coraggio, più sullo stile dei tempi nuovi per creare situazioni nuove. Concludo richiamando la convinzione che si vanno facendo alcuni Padri, che cioè se nella pastorale vocazione avremo il coraggio di presentare in termini precisi la nostra missione esistenziale educativa a favore dell'orfano, del ragazzo povero e bisognoso, molti giovani veramente validi si renderebbero disponibili come fratelli nelle nostre Istituzioni.

P. Arrigoni Cesare

PER LE NOSTRE ISTITUZIONI EDUCATIVE SPUNTI DI RIFLESSIONE

Fraternamente recitiamo a voce alta le riflessioni fatte dopo aver partecipato a riunioni di studio, anche a livello europeo, sul problema della educazione dei nostri giovani nella nostra Comunità educativa particolarmente a livello di istruzione di secondo grado. Con questo non vogliamo ridimensionare le cose al punto che sembrino inadatte per gli alunni della scuola dell'obbligo, ma certo assumono un carattere più spiccato per i primi per la cui formazione gli impegni sono maggiori e quindi anche più umanamente difficili.

L'apostolato dell'educazione nei nostri Istituti è importante non tanto perché ricalca una nostra tradizione, anche se oggi da molti è contestata, ma perché è uno dei principali mezzi attuali di apostolato.

Nella scuola cattolica infatti oggi la Chiesa compie una speciale «supplenza» non nel senso come era intesa in passato, cioè in quanto copriva la carenza della società civile e ancor oggi nei Paesi in via di sviluppo, ma perché essa svolge una «supplenza intrinseca» per l'educazione della volontà e dei valori che la scuola della sola società civile non può dare. Essa, oltre ai valori, dà metodi per conseguire altri valori, creando attitudini morali e religiose che, pur nel rispetto delle singole persone, si trasferiranno anche nella vita dei singoli e della comunità.

La scuola cattolica rende un servizio alla Chiesa (alla gerarchia come al popolo di Dio), impegnandosi in una catechesi migliorata, privilegiata. Inoltre permette alla Chiesa di essere presente nella educazione scolastica anche come istituzione, e cioè come segno: la partecipazione individuale di singoli cattolici ha un significato ridotto e diverso. A questi obiettivi pastorali si deve aggiungere un servizio apostolico alla società. Se la scuola cattolica fosse soppressa, verrebbe meno la migliore testimonianza della libertà di insegnamento e verrebbero meno molti valori educativi nella stessa istruzione.

Occorre saper superare gli slogan che si ripetono anche in nostri ambienti contro questo ministero, quasi non fosse sacerdotale ed invece un ministero classista e che ci sono alla fine forme di apostolato più influenti, confondendole magari con speciali mezzi per il medesimo, ad esempio i mass-media.

Quali uomini dobbiamo formare?

Come apostoli abbiamo il dovere di collaborare alla trasformazione cristiana del mondo, oggi più che mai, perché mai come oggi è responsabilmente unito ed in rapida e irreversibile evoluzione. Tale trasformazione deve essere operata direttamente dai laici: ed è la scuola che dovrà preparare questi «laici trasformatori» della società. La élites di tipo antico non bastano più: queste tendono piuttosto a conservare

le strutture attuali in cui esse vivono e non a cristianizzare le irreversibili trasformazioni che hanno oggi dimensioni mondiali. Si tratta di preparare degli uomini che abbiano la preoccupazione di cambiare cristianamente il mondo. Non basta più per questi, oggi, l'eccellenza soltanto scolastica, legata spesso a tradizionali estrazioni socio-culturali, a determinati tipi di studi. Importa formare uomini di valore che, nella loro irripetibile personalità, rendano il massimo in quello che più interessa la loro futura presenza nel mondo delle trasformazioni, e cioè la loro capacità morale e sociale oltre che tecnica.

In particolare occorre, nelle classi «terminali» saper esporre «valori» nel modo più oggettivo e approfondito possibile, mostrando di tener presente anche le prospettive diversamente orientate: ma questo domanda educatori all'altezza di un compito relativamente nuovo e assai difficile.

Urge la preparazione di tali insegnanti come l'inserimento delle discipline sociologiche e psicologiche nella nostra formazione di base.

Una buona leva sono anche gli insegnanti laici delle nostre scuole a patto che vengano ammessi, con l'apertura della Famiglia religiosa, alla piena collaborazione didattico-pedagogica e di impegno. La loro missione — per non parlare di «formazione» — nelle responsabilità dell'Istituto, può trovare difficoltà sia nei Padri che possono essere ancorati ad atteggiamenti paternalistici e non sempre all'altezza di «formare» educatori e nella tendenza di affidare ai laici solo compiti di stretto insegnamento in settori specifici. Gli insegnanti stessi frequentemente non sanno superare un complesso di timidità impiegatizia, l'attrattiva e altre occupazioni fuori scuola, e, sovente, a considerare addirittura transitoria in partenza la loro presenza nell'Istituto.

Molto importanti, e, in certi casi decisivi, sono i rapporti con le famiglie, per la loro influenza educativa.

Da «clienti» le famiglie devono diventare «collaboratori», e non soltanto per i «loro figli» per cui possono affiorare interessi particolari, ma per l'intera comunità. A questo scopo la scuola deve aiutare ed educare anche le stesse famiglie, e saper creare con esse ampia comunità, superando le differenti mentalità.

E l'azione sugli ex-alunni? Essi sono certamente una forza, ma salvo qualche aiuto per le nostre opere che cosa fanno per trasformare la società? I nostri Istituti hanno oggi il compito di trasformare la società e non tanto quello di formare ex-alunni affezionati!

Concludendo. Evidentemente i Padri, gli Educatori e gli Insegnanti debbono essere gli «animatori» del sistema. Come è ben noto, la scuola attuale non dà che il 20% circa delle informazioni. Il compito nostro quindi è proprio di offrire una capacità critica riflessiva su quanto arriva ai giovani da ogni parte, per assumerne i veri valori dopo l'opportuna decantazione. Ma la riflessione critica su questa «alluvione parallela» non può essere aiutata che da animatori professionalmente maturi, applicati con costanza, e a pieno tempo. Essi potranno prestarsi efficacemente con la loro testimonianza personale e globale suscitando fiducia alla formazione dei collaboratori esterni. I Nostri debbono quindi aprirsi costantemente al «cambiamento» attuale e non rimanere stereotipi a una prima professionalità conseguita.

Educazione permanente: questo l'imperativo di ogni educatore. E lo scopo è più facilmente raggiungibile se avvertiremo la necessità della presenza di qualche specialista teorico su i problemi scolastici, educativi, psicologici e sociologici, per suggerire e accompagnare le modificazioni che saranno man mano necessarie.

p.p.

COLLABORAZIONE TRA SCUOLA-COLLEGIO E FAMIGLIA

Suggerimenti

« Gli insegnanti cattolici ricordino che dipende essenzialmente da essi, se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative... collaborino anzitutto con i genitori... si sforzino di stimolare l'azione personale dei loro alunni e continuino, una volta terminata l'azione scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia ». (Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sull'Educazione cristiana). Se è vero che « i laici del dopo Concilio devono essere uomini del dialogo », quale dialogo più utile di quello tra gli educatori dei giovani e le loro famiglie?

Anzitutto una constatazione pregiudiziale: l'incontro degli educatori colle famiglie si affronta oggi, quasi esclusivamente, al livello individuale in colloqui rapidi, saltuari e troppo spesso originati dalla irregolarità della condotta e del profitto del giovane studente.

Non è questo evidentemente il dialogo e la collaborazione cui si accenna nel documento fondamentale della Chiesa.

L'incontro della scuola con la famiglia deve essere di natura globale. Deve realizzarsi a livello comunitario oltre che a quello individuale, trovare le più ampie facilitazioni di orario e di ambiente, e deve avvenire in comunione di intenti e nei « momenti educativi » particolarmente adatti ad incidere un serio profilo morale nell'animo del giovane.

Momenti educativi

Occorre anzitutto aiutare il giovane a dare al lavoro una seria impostazione. E questa non può che scaturire da solide convinzioni. Chi è convinto che deve sottostare ad obblighi e impegni verso Dio e verso la società di cui fa parte, non può non accettare ed imporsi lo sforzo faticoso della volontà per adempiere i suoi doveri.

La scuola e il convitto, esigono applicazione della mente, sforzo di volontà, costanza; studiare è faticoso; sottoporsi ad un orario, anche se saggiamente congegnato, richiede continue rinunzie; altre non meno gravi rinunzie impone il collegio con la lontananza dalla famiglia e dalla cerchia dei propri amici.

Se la scuola e il collegio, non si sentono appoggiati dalla solida collaborazione della famiglia, troveranno arduo indurre il giovane ad accettare le rinunzie e le fatiche di cui si è detto sopra.

Purtroppo non di rado manca nell'ambito familiare la convinzione e l'autorità che corrobori e sostenga quella convinzione; manca spesso il coraggio di indirizzare, di raddrizzare, di correggere; manca talora quel senso austeramente cristiano della vita che si trasmette istintivamente e insensibilmente dai padri ai figli. Il giovane che in seno alla famiglia respira questo clima sano, può anche sentire sbocciare dentro di sé

gli ideali e le convinzioni che il Manzoni impresta al giovane Federico Borromeo: « Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti ed una festa per alcuni, ma per tutti un impiego del quale ognuno renderà conto, comincio da fanciullo a pensare come poter rendere la sua utile e santa ».

Rendere felice il giovane oggi e deluso l'uomo domani: ecco il pericolo in cui incorrono la scuola e la famiglia; dargli tutto oggi e metterlo nel rischio di non trovare nulla domani. Negargli la gioia della conquista, faticosa ma sicura, e indurlo nella tentazione di sperperare il bene che gli è stato regalato.

La vita non è « il diritto di sedersi ad una tavola apparecchiata », come scrive Ugo Betti; la tavola ognuno deve apparecchiarsela.

Crisi di autorità

Il secondo momento di una fattiva collaborazione tra famiglia e scuola-convitto è quello di rimediare, sia pure gradualmente, alla crisi di autorità. E' una realtà questa di cui bisogna coraggiosamente prendere atto. Educare all'autonomia, alla responsabilità, alla personalità e conciliare tutto questo con i diritti che l'autorità pur conserva e deve irrinunciabilmente conservare: ecco il problema.

Certo occorre svecchiare e aggiornare anche i criteri su cui si fonda questa autorità, e soprattutto non confondere l'autorità con l'autoritarismo. E' necessario non sottovalutare troppo la inesperienza dei giovani sopravvalutando la presunta infallibilità dell'esperienza. Tuttavia la insostituibile funzione di guida e di educazione alle responsabilità della vita dovrà sempre, con saggezza e discrezione, accompagnare nel cammino della vita i giovani che ci sono stati affidati.

In famiglia, come a scuola, il giovane va rispettato, ascoltato, interrogato. Con lui è indispensabile aprire il dialogo. Ma tutto questo non deve precludere ai genitori e agli educatori la posizione cosciente e responsabile di maestri e di guide.

Il giovane ha « naturalmente » bisogno di essere sostenuto nella sua fragilità, di essere difeso contro la sua instabilità, di essere temperato nelle facili esaltazioni, incoraggiato nelle fasi di depressione, deve essere riarmato quando getta le armi, disarmato, quando tenta il suicidio spirituale. Solo una autorità dignitosa e onesta, generosa e retta può incidere efficacemente nell'opera educativa. E tanto più profonda sarà questa azione se si accompagnerà costantemente ad un atteggiamento di intelligente confidenza nei giovani, confidenza e fiducia che devono essere pazienti ed incoraggianti nonostante le debolezze e le reazioni talora sconcertanti dei giovani.

Testimonianza di vita

Terzo momento della collaborazione tra famiglia e scuola-convitto: corroborare le preoccupazioni educative con la testimonianza di una vita spesa nel rispetto di quei valori umani, morali, religiosi che sono il fondamento di una educazione autentica.

Nel processo educativo dei giovani, i genitori e gli educatori non possono presentarsi come spettatori, curiosi, estranei cronisti. Essi devono sentirsi responsabili attori, protagonisti.

Chi con la propria vita offre ai giovani, o cerca di offrire ai giovani modelli di lealtà, di giustizia, di coerenza in una vita ispirata a solidi principi morali, può sperare e, almeno parzialmente, pretendere di forgiare delle personalità.

La validità dell'opera educativa dipende non tanto da quello che si dice, quanto da quello che si fa e, più ancora, da quello che si è.

Fiduciosa stima

All'origine di molte crisi giovanili, di quelle crisi che rischiano seriamente di compromettere tutte le strutture educative, si può mettere la sfiducia reciproca tra gli educatori e i giovani.

E' merito dell'educatore sapere scoprire, sottolineare, valutare gli aspetti positivi della personalità del giovane.

E' merito ancora maggiore saperli valorizzare.

Gettare luce solo e sempre sulle deformazioni della personalità, sui difetti, sulle debolezze non è educare.

L'educazione del giovane riesce a svilupparsi solo se poggia sulla sicurezza. Dove manchi questo fondo, vengono a dissolversi le promesse di una fanciullezza. Perché si costruisca questa base occorre che l'educatore ami e stimi, creda nel bene e voglia tutto il bene dell'educando. Anche nell'errore il giovane deve essere amato, stimato, incoraggiato, sostenuto.

E' il caso di ricordare le amare parole Kafka nella « Lettera al padre »:

« Se io mi mettevo a fare qualcosa che non ti piaceva, tu mi predicavi l'insuccesso; il rispetto della tua opinione era tale che l'insuccesso, sia pur rinviato, era però inevitabile. Perdevo così la fiducia nelle mie azioni. Ero incostante, dubbioso... In fatto di educazione tu avevi una speciale fiducia nell'ironia, che concordava meglio di tutto con la tua superiorità su di me... ».

I figli oggi non temono le minacce, il castigo, temono e soffrono per la frattura che li separa dai genitori e dagli educatori, per la incomunicabilità che rende impossibile il dialogo, per la solitudine a cui sono condannati. Anche se non appare, spesso i giovani denunciano il bisogno di calore, di comprensione, di stima. Per questo, o anche per questo, genitori ed educatori debbono talora andarli a ripescare tra i rottami di un naufragio, quello del primo « amore » col quale sognavano di colmare un vuoto, di compensare la solitudine affettiva da cui si sentivano stretti.

Creare attorno ai giovani un « ambiente caldo », porre la loro resistenza in un contesto di amore, di comprensione, di stima, di fiducia è porre la premessa per un superamento delle eterne antinomie legge-libertà, autorità-autonomia.

p.p.

In memoriam



P. GIOVANNI CISCATO

La Provincia ligure-piemontese è stata colpita da un altro lutto con la scomparsa del P. Giovanni Ciscato che da dieci anni attendeva alla chiesa del Collegio Emiliani di Nervi.

E' tornato alla Casa del Padre il 5 luglio u.s., a seguito di complicazioni cardiocircolatorie e cerebrali con paralisi progressiva. Era stato ricoverato da pochi giorni nell'ospedale di Nervi ed ivi è deceduto nonostante la sua fibra forte avesse lasciato adito a qualche speranza: da alcun tempo si era notato un deciso declino di forze.

Entrato quindicenne nel nostro Probandato di Nervi — era nato in provincia di Vicenza nel 1900 — attese ai primi studi sotto la guida del P. Giovanni Turco.

Prestato il servizio militare sul fronte della prima guerra mondiale, venne a Roma e, dopo il noviziato, riprese gli studi riuscendo, con molta tenacia e buona volontà, a raggiungere nel 1927 il sacerdozio.

Ebbe posti di responsabilità come Rettore del Probandato di Milano e di Pescia.

La sua attività però ha avuto come vero campo di azione il ministero esercitato nella parrocchia della Madonna Grandè di Treviso ed in quella della Maddalena in Genova. A Treviso tutti ricordano la sua presenza durante i dieci terribili bombardamenti che lo videro in mezzo ai sinistrati dopo aver assistito, proprio nell'ultimo di essi, alla distruzione delle nostre opere: l'asilo, il patronato, l'orfanotrofio e parte della basilica della Madonna Grande. Nel comune immenso dolore rifulse la sua bontà donandosi senza misure per ricostruire tutto, ma soprattutto la Comunità parrocchiale sbandata e avvilita al massimo.

Fu successivamente chiamato a prestare la sua opera sacerdotale nelle chiese annesse ai nostri collegi di Casale, Rapallo e Nervi.

Oltre alla cura della casa di Dio si prestava — ed era ricercato quale aperto consigliere e guida spirituale da molte anime — per le confessioni: il difficile compito gli era reso più arduo da una notevole difficoltà di auscultazione.

Attaccato alla Congregazione ha saputo, con tatto e capacità non comuni, far convergere l'attenzione di anime pie e generose verso le necessità di varie Case ed in modo preminente dello Studentato di Magenta.

La vita del P. Ciscato non presenta aspetti straordinari. E' passato in religioso silenzio, servendo il Signore, la Comunità dei fratelli e la Chiesa.

E' tornato al Signore, servo buono e fedele, dopo oltre quaranta anni di vita religiosa, spesi in attività comuni ma irradiate dalla sua carità sacerdotale e dall'attaccamento alla preghiera.

Nota Biografica. Il P. Giovanni Ciscato nato a Friole di Pozzoleone (Vicenza) il 30 giugno 1900, entrò in Probandato nel 1915. Chiamato alle armi il 2 maggio 1918 prestò servizio militare al fronte. Rientrato, iniziò il noviziato il 29 ottobre 1921. Emise la professione dei voti semplici in Roma il 30 ottobre 1922 e dei voti solenni il 9 ottobre 1926. Fu ordinato sacerdote il 20 giugno 1927. Attese alla direzione dei Probandi di Cherasco e dal 1929 al 1932 come Rettore all'Istituto Usuelli di Milano e nel 1948 a Pescia. Passò quindi a Genova, Rapallo e Casale e ancora a Rapallo dal 1953. Dal 1960 era a servizio della chiesa del Collegio Emiliani di Nervi. E' deceduto a Nervi il 5 luglio 1970.



P. MICHELE LANOTTE

Mi è caro ricordare quanto, fin da fanciullo, mi ha colpito, della personalità del P. Michele Lanotte, che ci ha lasciati il 9 ottobre scorso, all'età di 73 anni.

La prima volta lo conobbi nel 1938, quando fu mio professore di italiano in V ginnasio nel Seminario vescovile di Pescia, ove anche noi, probandi di Castello, andavamo come studenti.

L'impressione che ebbi fu quella di un Padre che non si dava delle arie, scrupoloso nell'insegnamento della nostra lingua (ricordo quanti temi svolti, soprattutto sull'analisi estetica di brani famosi), generoso con chi studiava, e con un piccolo pallino, che lo ha accompagnato fin quasi alla morte, per la composizione poetica. Fece comporre anche a noi varie poesie: qualcuna la conservo ancora.

Nell'Istituto di Pescia era anche Economo. Talvolta lo vedevo preoccupato (non erano tempi facili) nel preparare il menù. Sempre però l'ho visto con il volto sereno. Questa è stata certo una nota caratteristica della sua vita. Anche l'ultima volta che l'ho visto — ed era appena uscito dalla sala operatoria — ha avuto la presenza di spirito di scherzare su una frase detta dal suo nipote, il nostro P. Potito, che era venuto con me a visitarlo.

Nel 1958 potei ancora avvicinarlo, perché insegnante con lui nella scuola media A. Cerbara di Foligno, fui anche suo segretario (egli fu preside ventidue anni). Per me fu un'esperienza utilissima. Il Padre mi insegnò la calma, l'ordine, la precisione, l'attesa serena prima di risolvere le varie difficoltà. Ricordo che un giorno venne un Ispettore del Ministero. Mi meravigliai che il P. Lanotte potesse essere incorso in qualche irregolarità. Con calma (altra sua spiccata caratteristica) egli dimostrò, documenti alla mano, che si era sbagliato l'Ispettore.

Lavorava con molto impegno, e mi era simpatico, perché, pur essendo anziano ed esigente, non disprezzava le cose divertenti e alla moda. « Questa sera c'è Canzonissima », mi disse un giorno di quel lontano 1958, stropicciandosi le mani con letizia giovanile, mentre mi stava dettando, lentamente, non so quale documento scolastico.

E lo si vedeva infatti volentieri con i ragazzi a ricreazione, sempre allegro e faceto, alla TV, al cinema e... sui monti. Fin quando poté andò con essi a sciare tutti gli anni al Terminillo.

Poi cominciò ad ammalarsi: allora dovette lasciare a malincuore l'insegnamento e la stessa Presidenza. Però fece l'obbedienza da perfetto religioso, anche se convinto che avrebbe potuto lavorare ancora. Pian piano fu costretto a ritirarsi nella sua camera. E lì visse gli ultimi anni della sua vita, esercitando una pazienza ammirevole. Me l'ha confermato,

tutta commossa, l'infermiera che lo ha assistito per anni con tanta abnegazione ed amore.

Molte altre cose si potrebbero dire del P. Lanotte. Possiamo ricordare quanto egli fece per la Patria (fu al fronte quattro anni); per la scuola cattolica (fu anche presidente regionale della F.I.D.A.E. fin dagli inizi) si da meritare l'anno scorso il diploma di benemerito della scuola cattolica; per gli orfani (ch'egli curò a Foligno nel periodo terribile dell'ultima guerra); per la religione di cui fu ministro fedele e zelante (fu sua per vari anni la cura della Chiesa di S. Magno in Foligno); per l'Ordine Somasco ch'egli amò profondamente e da cui ebbe incarichi delicati, quale vicemaestro dei Novizi a Roma, Rettore a Milano nel Probandato Usuelli e socio a vari Capitoli Generali e Provinciali.

Ma la sua figura io la rivedo così come l'ho descritta: nella semplicità della sua vita, umile e preziosa, dedita con animo sereno al servizio di Dio e del prossimo.

Con il P. Lanotte scompare purtroppo un'altra bella figura dei nostri padri anziani che hanno sostenuto l'Ordine in uno dei momenti più difficili della sua storia.

A lui, come agli altri Padri della sua età, la nostra più profonda riconoscenza, mentre eleviamo a Dio devoti suffragi per la pace della sua anima.

Nota Biografica. Il P. Michele Lanotte nacque ad Ascoli Satriano (Fg), il 5 agosto 1897. Entrò nel Probandato somasco di Velletri nel 1911 e nel 1914 fu trasferito in quello interprovinciale di Milano.

Interruppe il Noviziato nell'agosto del 1916, perché chiamato alle armi, durante la I guerra mondiale. Fu soldato fino al 1920. Finì il Noviziato a Roma ove emise nel 1924 la professione solenne e il 1° novembre del 1925 divenne Sacerdote.

Quindi fu Ministro dei ciechi di S. Alessio e Vice-maestro dei Novizi fino al 1930. Dopo una breve permanenza in S. Maria in Aquiro con gli orfani, passò a dirigere l'Istituto Usuelli di Milano ove rimase, salvo una breve parentesi a Pescia, fino al 1937. In quell'anno tornò a Pescia tra i probandi come insegnante.

Nel 1940, laureatosi all'Università Cattolica, iniziò la sua attività folignate, prima come Direttore dell'Orfanotrofio maschile e poi come insegnante e Preside della Scuola A. Cerbara presso il Collegio Sgariglia, fino al 1962.

Partecipò a vari Capitoli generali e provinciali dell'Ordine, divenendo anche Consigliere Provinciale.

Fu Presidente regionale umbro della F.I.D.A.E. fin dalla fondazione e Assistente della F.I.R.E.

L'anno scorso il Ministro della Pubblica Istruzione gli fece pervenire, su proposta della F.I.D.A.E. il diploma di benemerito della Scuola cattolica.

Nel 1962, ormai malato ed anziano, lasciò suo malgrado la Scuola e la Presidenza. Rimase a riposo nello stesso Collegio Sgariglia.

Morì il 9 ottobre 1970.

P. Alberto Busco